ANNO 55 MATTINO TORINO, Domenica 28 Agosto 1921 MATTINO NUM. 205

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie L.	50,—	25,50	13,—
Estero . . . Fr.	70,—	35,50	18,—

Inviare vaglia all'Amministraz. della "STAMPA", Via Davide Bertolotti, N. 3 - Torino

Ogni numero Cent. 20

Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Equivoci di conservatori

Il giovanissimo gruppo della Democrazia sociale ha mostrato in questi giorni, nonostante la stagione morta, una attività piuttosto intensa. Esso non ha, in verità, ancora preparato o redatto quel programma politico che dovrebbe costituire, al di fuori di Montecitorio, la nuova base di un partito nazionale; ma in compenso il suo direttorio si è recato ben due volte, a breve intervallo, dal Presidente del Consiglio. Pare che esso abbia trovato qualche cosa a ridire sulla politica dell'on. Bonomi, pur dichiarandosi disposto a continuargli il suo valido appoggio. Se l'on. Bonomi sia riuscito, o no, a pacificare e soddisfare i reclamanti, non sappiamo bene, e non c'interessa saperlo: lasciamo ai direttamente interessati di regolare tra loro questa faccenda. C'interessano invece le tendenze politiche emergenti abbastanza chiaramente dai desideri e dalle preoccupazioni che il direttorio ha manifestato, secondo le notizie dei giornali e dei corrispondenti romani.

Il direttorio democratico-sociale, dunque, avrebbe domandato che il Governo faccia una politica « nazionale » e che non si lasci dominare nè da socialisti, nè da popolari, i quali, anche messi insieme, non costituiscono la maggioranza del paese, risultante, invece, dalla unione delle forze costituzionali, dai liberali ai democratici di sinistra. Questo, in linea generale. Più particolarmente, i demo-sociali hanno sollevato riserve ... a proposito del movimento dei prefetti, della proroga dei contratti agrari, della politica scolastica, e infine — *last, not least!* — della perquisizione alla Legazione del Montenegro.

Queste preoccupazioni del direttorio demo-sociale sono caratteristiche, e mostrano, nel loro insieme, un nesso evidente, e conseguentemente una certa organicità nel pensiero politico del direttorio medesimo. Il che tornerebbe tutto a suo onore, se poi questo pensiero non risultasse in contrasto piuttosto stridente col nome del partito e con la sua professione di avanzata democrazia. Ciascuna delle affermazioni fatte dal direttorio potrebbe forse, presa per sè, non aver nulla di antidemocratico: ma, ripetiamo, è l'insieme e lo spirito comune che contano. Chi, contemporaneamente, trova a ridire sulla proroga dei contratti agrari a favore dei contadini, sullo spostamento di certi prefetti alquanto faziosili, sulle debolezze verso i partiti che sono espressione delle masse organizzate; e, contemporaneamente, domanda la « unione delle forze costituzionali », di tutti coloro, cioè, che usano il nome di liberali, senza precisare sulla base di quali principii e con che programma; invoca la politica « nazionale » (cioè, pare, contro socialisti e popolari); e condisce tutto questo po' po' di roba con un pizzico di retorica montenegrina: costui potrà intitolarsi come vuole, ma noi diciamo, perchè è l'evidenza stessa, che egli fa del nazionalfascismo. E padronissimi, naturalmente, gli on. Di Cesarò e compagni, di essere nazionalfascisti; ma allora facciano il piacere di non chiamarsi democratici-sociali e di non parlare a nome della democrazia. Chiaro?

***

Ma ripigliamo, perchè ne vale la pena, alcuni dei punti toccati dal direttorio demosociale. Unione delle forze costituzionali? Bel programma, in apparenza. Ma solo in apparenza. Costituzionali è un termine estremamente vago, nè quello di liberali che vi si aggiunge è, nella pratica odierna, più preciso. Lo stesso termine di democratico è ormai usurpato dalle più diverse parti: oggi, alla Camera, l'on. Salandra si chiama « liberale democratico », pur essendo un perfetto tipo di conservatore, anche se plaude — anzi, sopratutto allora — alle « anarchie provvidenziali ». L'unione di tutti gli elementi « costituzionali » o « liberali », il « blocchissimo », quando non avvenga per necessità transitorie e con un programma ben determinato, non può significare se non confusionismo di tendenze, e mentalità disparate; il che basterebbe già a farlo deprecare. In pratica, e precisamente nelle circostanze odierne della vita italiana, l'inclusione nel «blocchissimo» degli elementi anche più conservatori, e la sua spiccata contrapposizione a popolari e socialisti, significherebbe, senza un'ombra di dubbio, il trionfo del conservatorismo reazionario. Oggi, secondo noi, è più che mai necessaria la distinzione di una sinistra e di una destra nel campo costituzionale; e più che mai d'attualità sono le parole di Giovanni Giolitti nel suo discorso di Busca del 29 ottobre '99: « Sarebbe un errore fondere tutti i partiti costituzionali in un partito solo... tra i diversi partiti costituzionali vi sono tali diversità sostanziali di concetti da rendere impossibile un'utile cooperazione di tutti ». Più precisamente, oggi possono e debbono distinguersi e contrapporsi, in Italia, il nazionalfascismo da una parte (trasformazione e degenerazione dei vecchi conservatori) e la democrazia liberale — autentica — dall'altra.

Un secondo punto sostanziale è quello dei rapporti che oggi i liberali (quelli autentici, ripetiamo, non quelli fra virgolette) dovrebbero mantenere con i popolari. I liberali non devono lasciarsi assorbire, ma anzi mantenere e precisare la propria fisionomia: questo è evidente. Essi devono reagire contro eventuali invadenze del popolarismo, sopratutto contro qualunque tentativo (di cui, per verità, non vediamo fin qui chiari sintomi) di mettere in questione quei principii liberali che animarono il Risorgimento e su cui riposa lo Stato italiano; come hanno il diritto di rilevare errori di condotta dei popolari — che certo non sono mancati, anche in questi ultimi mesi — e di criticare e combattere questo o quel punto del loro programma, se e in quanto non faccia parte di accordi tuttora vigenti tra gli uni e gli altri. Ma ciò non significa affatto che i liberali italiani debbano e possano fare dell'antipopolarismo sistematico, e magari tentar di rinverdire, a tale scopo, quell'anticlericalismo il cui superamento, sia nella sua forma di idolatria statale, sia in quella di pseudo-democrazia massoneggiante, costituisce uno dei pochi vantaggi di quest'ultimo periodo politico in Italia.

Invece che fare dell'antipopolarismo sistematico ed artificioso, dichiarino piuttosto, una buona volta, i demosociali e tutti coloro che si chiamano liberali, la loro posizione di fronte alle tendenze reazionarie ed ai metodi illegali e violenti del nazionalfascismo, che offendono, ben più dell'attività popolare, i fondamenti stessi del liberalismo italiano. Ma i demo-sociali, appunto, crediamo si trovino, a questo proposito, in una posizione alquanto imbarazzante, fra il loro passato e le loro secrete aspirazioni, da una parte, e il disegno, che è pure accarezzato da loro, di una intesa con i socialisti, escludendo i popolari. I demosociali strizzano infatti l'occhio di destra verso il nazionalfascismo e quello di sinistra verso il socialismo, a rischio di divenire strabici; ma converrà pure finiscano per decidersi. Intanto, facciano una cosa: non mescolino, come pare sia avvenuto nell'ultimo colloquio col Presidente del Consiglio, alla manifestazione delle loro velleità conservatrici le proteste di antinittismo, coltivando così un equivoco insopportabile. Noi fummo, a suo tempo, aperti censori delle deficenze dell'on. Nitti come capo di governo, e più ancora della sua condotta durante il quinto Ministero Giolitti; e con altrettanta franchezza dichiariamo — senza, naturalmente, voler dare l'ostracismo dalla vita pubblica a nessuno — che non lo riteniamo, di fronte ai difficilissimi problemi attuali della politica italiana, *the right man in right place* al timone dello Stato. Ma appunto per questo — appunto perchè non vogliamo incubare risurrezioni artificiali e non giovevoli al Paese — ci opponiamo e ci opporremo a quella speculazione di molta gente, che consiste nel gabellare per nittiano qualunque atto o tendenza politici non grati al nazionalfascismo o ai conservatori; e che in molti casi, ove si dovessero proprio battezzare con un nome di persona, un altro ne dovrebbero assumere assai diverso, come non può ignorare chiunque conosca la storia politica italiana di questi ultimi venti anni.

Informazioni inglesi sulla questione di Saseno

Londra, 27, notte.

A proposito dell'isola di Saseno reclamata dall'Italia, l'«Agenzia Reuter» dice che la questione non è stata sottoposta alla conferenza degli ambasciatori nè alla Società delle nazioni e che nessuna decisione è stata finora presa. Si spera negli ambienti ufficiali britannici che le considerazioni avanzate dal Governo italiano potranno sempre essere prese in esame con simpatia dai Governi alleati. L'Italia non può pretendere legittimamente l'attribuzione di questa isola in più del trattato di Londra del 1915, dato che questo trattato venne annullato dalla stessa Italia per il trattato che essa ha firmato più tardi: il trattato di Rapallo con la Jugoslavia. (Stefani).

Se l'informazione della «Reuter» è riportata esattamente, ci pare ch'essa si basi, nella sua parte finale, sopra due grossi equivoci. Il Trattato di Londra non è stato annullato nella parte riguardante l'Albania dal Trattato di Rapallo con la Jugoslavia, per la semplicissima ragione che questo secondo Trattato non contiene alcuna stipulazione o riferimento all'Albania. Vero è invece che l'Italia si è dichiarata disposta a rinunciare ai diritti che il Patto di Londra le conferiva su una parte dell'Albania, sotto condizione che questa sia costituita in Stato indipendente, nei confini del 1913. Ma ciò non è in alcuna contraddizione coll'occupazione di Saseno, basata giuridicamente non già sul Trattato di Londra, ma su quello italo-albanese del 2 agosto 1920.

Terribile disastro ferroviario presso Roma

Il treno di Ladispoli si scontra con un treno merci - L'immane catastrofe - I morti sarebbero trentasette - Centocinquanta feriti - Tragiche scene fra le macerie - I soccorsi - L'inchiesta sulle cause del disastro.

Roma, 27, notte.

Un gravissimo disastro ferroviario è avvenuto nel pomeriggio di oggi nei pressi di Roma e precisamente nel tratto di linea ferroviaria situato fra la stazione della Magliana e quella di Ponte Galera. I particolari che si hanno finora sono frammentari. Tuttavia da essi appare che l'entità del disastro è grandissima. Vi sarebbero 37 morti e 50 feriti. I binari sono rimasti ricoperti dalle macerie di vagoni e macchine. La circolazione dei treni è temporaneamente sospesa. Ecco come la disgrazia è avvenuta.

Un convoglio di passeggeri recante il numero 4081 era partito da Ladispoli alle 17 circa, carico di persone che avevano terminato la villeggiatura e tornavano in città. Avanzava a discreta velocità ed era giunto alle 18 alla Magliana, quando trovò la via ostruita, per un falso scambio, da un treno merci in manovra. I conducenti le macchine hanno tentato di evitare il disastro, stringendo i freni, ma non vi sono riusciti perchè ormai i convogli erano a distanza minima e l'urto è così avvenuto nella sua tragica gravità. Locomotive e vagoni si sono rovesciati lungo la linea, rimanendo gravemente danneggiati, specie i primi di essi.

Il terrificante spettacolo

I passeggeri sono stati travolti nello scontro fra il groviglio informe di materiali sconquassati. Alcuni di essi hanno trovato una orribile morte, molti altri sono rimasti feriti più o meno gravemente. La scena era terrificante. I pochi rimasti illesi hanno cercato di portare un qualche soccorso ai compagni più sventurati. La loro opera doveva però riuscire certamente insufficiente. Da ogni parte si elevavano lamenti, e grida invocanti aiuto. Donne e uomini si aggiravano disperati cercando congiunti scomparsi fra le macerie.

Non appena la notizia del disastro è giunta alle nostre stazioni, si sono approntati i primi soccorsi; così in un tempo relativamente breve due convogli sono partiti verso Ponte Galera con materiali e uomini. Altro treno veniva avviato sul luogo del disastro da Civitavecchia. I feriti non sono ancora giunti in città per essere ricoverati negli ospedali. L'impressione per la disgrazia è profonda. Molte famiglie di cui qualche componente era in villeggiatura a Ladispoli e che dovevano tornare oggi a Roma, sono in orgasmo per la sorte dei loro congiunti. La partenza dei treni per la linea di Civitavecchia è stata temporaneamente sospesa. Le autorità cittadine si sono anche recate sul luogo del disastro: sul posto si recarono pure altri funzionari dell'Amministrazione ferroviaria. Guardie e carabinieri sono stati inviati mediante camions.

I soccorsi - Incidente a un treno in partenza

Da Roma sono partiti due treni, di cui uno della Croce Rossa. Sul luogo sono accorse numerose squadre di vigili e molti sanitari della città per portare l'aiuto della scienza a quei feriti il cui trasporto è impossibile per le condizioni gravi. Sono del pari accorsi il sindaco Valli, parecchi assessori comunali, il comandante la Divisione militare, generale Pugliese, il colonnello dei carabinieri comandante la Legione interna, e molte altre autorità.

Alle 19 alla stazione di Trastevere sono cominciati a giungere i passeggeri feriti, diretti ai nostri ospedali. Nei loro volti si legge ancora lo sgomento per la gravità terrificante del disastro. Molta confusione regna negli uffici della stazione, ove si affollano numerose persone in cerca di particolari e dei nomi dei morti. Macchinisti e fuochisti di entrambe le locomotive sono tra le vittime.

Intanto la confusione ha fatto nascere un incidente. Il treno che doveva partire alle 18.5 per Fiumicino era già uscito dalla stazione di Trastevere, quando, dopo appena un chilometro, per segnalazioni fatte sulla linea, causa il disastro avvenuto, si è improvvisamente arrestato. La cosa ha prodotto del panico fra i viaggiatori. Qualcuno ha gridato: « Si salvi chi può! », e molti, per gettarsi dagli scompartimenti, sono rimasti feriti e contusi, ma leggermente. Alla stazione di Trastevere sono giunti due bambini col viso coperto di sangue. Essi hanno dichiarato di abitare fuori Porta Maggiore. La loro madre è rimasta sotto i rottami.

Un primo elenco di feriti

L'organizzazione nelle stazioni per ristabilire il transito, continua febbrile. I treni per Genova e Torino sono stati avviati per la linea di Firenze. All'Ospedale della Consolazione di Roma sono stati ricoverati numerosi feriti. Di essi sono finora accertati i seguenti nomi: Antonelli Clelia, di anni 10; Paolini Lucia, di anni 19; Mancini Giulio, di anni [illegible]; Romani Ottorino, di anni 3; Miniani Vincenzo, di anni 6; Baroni Attilio, di anni 14; Piperni Adele, di anni 53; Mastropietro Cesare, di anni 52; Piccirilli Mario, di anni 21; Leonardi Augusto; Buonovale Antonio, di anni 31; Giovannoli Emilio, di anni 27; Pejnelli Giuseppina, di anni 46; Capperi Ascanio; D'Elettro Felice, di anni 15; Vanni Orazio, di anni 32; Matefatti Andrea, di anni 21; Fedeli Fernando, di anni 23; Mamarana Angiolina, di anni 21; Curcini Alessandro, di anni 23; Zancesari Aldo, di anni 33; Paradisi Alfredo; Piacentini Vincenzo, di anni 55; Pilosa Olivero, di anni 40; Piacentini Iolanda, di anni 20; Piacentini Romolo, di anni 23; Piacentini Carlo, di anni 12.

Racconti di testimoni - L'eroismo di una madre

All'ospedale sono giunti altri 15 feriti. Allo stesso ospedale sono morti otto feriti, ricoverati in condizioni disperate.

Le notizie che continuano a giungere dal luogo del disastro non sono ancora precise. La pioggia caduta dalle 16.30 alle 20.50 rende più difficile l'opera di salvataggio. Secondo alcuni testimoni oculari il disastro viene così ricostruito. Il treno di Ladispoli che giunge a Roma alle 18.30 e ferma alla Magliana, aveva qualche minuto di ritardo sicchè andava a velocità notevole. Il treno merci che manovrava fuori della stazione, passato il treno di Ladispoli, vi si doveva accodare per lasciare sgombero il binario per il direttissimo di Pisa. E' accaduto, e si ignora ancora per quale precisa ragione, che il treno di Ladispoli allo scambio è stato violentemente investito dal merci, che è andato a cozzare contro le vetture di centro del treno di Ladispoli, staccandole e rovesciandole dalla scarpata nella sottostante vallata. La macchina del treno investitore non ha subito alcun danno. Si ignora ancora come mai il macchinista non sia riuscito a frenare e fermare il treno merci.

Dai vagoni di seconda e terza classe, dove le vittime sono in maggior numero, sono stati tratti fuori altri 12 morti. Altri 20 feriti gravi sono stati trasportati a Roma a mezzo di camions. Una povera madre fra le macerie di un vagone di terza classe ha veduto perire fra le braccia il figliolo di sette anni, mentre anche essa si trovava in gravissime condizioni. Spinta dall'eroismo che dà l'affetto materno, essa ha tentato di sostenere alcune travi del vagone che minacciavano la vita del figlio, ma i suoi sforzi sono stati inutili perchè il figlio è morto ugualmente e la povera madre ha riportato la frattura delle braccia ed è stata trasportata a Roma. Il treno investito era affollatissimo specialmente di signore, signorine e di bambini. Questo spiega il perchè ci sia un tal numero rilevante di vittime. Al lavoro di sgombro e di soccorso lavorano intensamente anche trenta zappatori del genio.

L'opera di sgombro

La circolazione dei treni, come abbiamo detto, è rimasta impedita. Si spera di attivare un solo binario, quello ascendente. Il treno 16 che parte alle 19,35 per Milano, via Sarzana, è stato avviato per la via di Firenze, riprendendo l'istradamento normale Firenze-Pisa. Per il treno 6 per Torino si attendono istruzioni. L'on. Bonomi è stato informato del disastro mentre si accingeva a partire. Il suo treno è partito regolarmente. Il comm. Bonfanti Linares, direttore generale delle F. S., dopo aver accompagnato il Presidente del Consiglio che si reca a Mantova, si è recato incontro al treno dei feriti e poscia si è recato alla Magliana dove si è trattenuto. Il capo stazione di servizio, cav. Decoraro, ha dato queste informazioni: Ho ricevuto un telegramma dal capo stazione della Magliana. Mi ha detto che il treno 67-15 che arriva da Civitavecchia a Roma, alle 18,15 aveva investito il treno 4081 che parte da Ladispoli ed arriva a Roma alle 18,30. Ho informato l'autorità competente. E' partito il capo del Compartimento, comm. Talenti, il capo Divisione Castiloi. Un treno di soccorsi è partito pure dalla stazione Trastevere. Sul posto si è recato anche il ministro dei LL. PP., on. Micheli, insieme con i capi servizio ferroviario, del Movimento e degli Affari generali. Si procede ad una inchiesta per stabilire le cause e le responsabilità.

Il numero approssimativo dei morti e dei feriti

All'Ospedale della Consolazione i morti sono fino ad ora quattro, di cui due piuttosto anziani, una giovinetta e un bambino, vi si trova anche una signora francese che dalle carte trovatele addosso fu potuta subito identificare per Maria Vernier, di anni 65, da Parigi. Alcuni dei feriti che sono rimasti in gravissime condizioni, si dubita possano sopravvivere. Anche in altri ospedali sono stati trasportati altri feriti più o meno gravemente.

Dalle notizie raccolte sino a tarda dopo la mezzanotte, nella confusione che continua ad essere molta, si conferma che fino a questo momento i feriti giunti a Roma e ricoverati nei vari ospedali sommano a 171; i morti pare siano 37. Dalla prima sommaria inchiesta risulta che le cause del disastro vanno attribuite al manovratore della Magliana, il quale credendo che il treno merci facesse in tempo a manovrare in stazione, lasciò aperto il disco che ha dato libero passaggio al treno proveniente da Ladispoli, provocando il disastro. I lavori per lo sgombero della linea fervono attivissimi. Si spera per domattina di riattivare il passaggio dei treni.

Alla stazione della Magliana, sul luogo nel quale è avvenuto lo scontro ferroviario, si è radunata una numerosa folla intorno ai vagoni contorti e spezzati. Il personale ed i vigili di Roma compiono alacremente lo sgombro dei binari e prestano soccorsi. Secondo il racconto dei superstiti, appena avvenuto lo scontro la locomotiva del treno viaggiatori è precipitata dalla scarpata in un campo sottostante, e tre vagoni si sono completamente sfasciati.

Ritardi nei treni da Roma

In conseguenza del disastro ferroviario di Roma, che ha completamente ostruita la linea, i treni provenienti dalla Capitale arriveranno oggi a Torino con sensibili ritardi. Solamente il treno delle 8 sarà in stazione all'ora abituale, essendo esso partito da Roma prima che la sciagura ferroviaria avvenisse. Invece i treni che dovrebbero arrivare alle 11,10 ed alle 14,45 — i quali sono stati istradati sulla linea Roma-Chiusi-Arezzo-Firenze-Pisa — giungeranno con un ritardo previsto in circa due ore.

Partenza di Bonomi da Roma

Roma, 27, notte.

Questa sera alle 22,35 è partito per la linea di Firenze per un breve periodo di vacanze il presidente del Consiglio on. Bonomi, salutato alla stazione da tutti i ministri, e sottosegretari di Stato presenti in Roma, da alti funzionari, da senatori e deputati. Al momento della partenza i presenti hanno fatto una calorosa ovazione all'on. Presidente del Consiglio. (Ag. Stefani).

Aeroplano postale incendiato durante il viaggio

Calais, 27, mattino.

L'aeroplano postale che fa servizio regolare tra Londra e Bruxelles ha preso fuoco ieri nelle prime ore del pomeriggio mentre sorvolava la Manica a quattro miglia al largo. Si crede che vi siano vittime. Sono stati rinvenuti a tre miglia dalla costa, fra Calais e Gravelines, i rottami dell'aeroplano. Parecchie navi e sottomarini della stazione marittima di Calais sono alla ricerca degli aviatori.

L'assassinio di Erzberger

Delitto dei nazionalisti tedeschi

(Servizio speciale della Stampa)

I due assassini arrestati a Offenburg?

(Servizio speciale della «Stampa»)

Basilea, 27, mattino.

Secondo informazioni da Friburgo gli autori dell'assassinio di Erzberger sarebbero stati arrestati ieri sera alla stazione di Offenburg. Sulle indicazioni del deputato Dietz, che, come è noto, è rimasto ferito alle mani, la Polizia aveva intensificato il suo servizio alla vicina stazione ferroviaria ed i sospetti caddero su due individui i cui connotati rispondevano a quelli forniti dal ferito. Ieri sera all'ora della partenza del direttissimo per Basilea, due sconosciuti, uno alto biondo, l'altro piccolo bruno, richiamarono l'attenzione dei gendarmi. Il più piccolo, anzi, cercò ad un dato momento di nascondersi nel bagagliaio. Respinto dal personale di servizio ne nacque un diverbio in seguito al quale accorse la Polizia. Egli fu arrestato; contemporaneamente altri due gendarmi arrestavano il giovanotto alto biondo che allo sportello stava ritirando un biglietto per Basilea. I due individui hanno dichiarato subito di non aver nulla a che fare con l'assassinio di Erzberger; ma le autorità di polizia assicurano di aver nelle mani gli autori del delitto stesso. Si attende ora il confronto col deputato Dietz.

I precedenti e le cause dell'assassinio

Basilea, 27, notte.

Il cadavere di Erzberger si trovava ancor oggi sul luogo del delitto, sotto la sorveglianza di alcuni agenti e funzionari di polizia. Il corpo riposa sulla parte destra, abbracciando un arbusto che era stato trascinato dall'ucciso nella sua caduta. Sul suolo e sulla siepe vicina si osservano chiazze di sangue e resti di materia cerebrale. Un proiettile entrato dalla nuca è uscito dalla fronte, e fu certamente quello che provocò la morte. Un altro proiettile l'ha colpito all'orecchio destro. Lo stato in cui il cadavere si trova dimostra che i primi colpi non furono mortali; i medici sono propensi a ritenere che Erzberger sia caduto al suolo gravemente ferito, e che gli ultimi due colpi, sparati a bruciapelo, gli abbiano causato la morte istantanea. L'ombrello e il cappello furono trovati vicino al cadavere, e così pure gli occhiali cerchiati di tartaruga.

Il deputato Dietz correggendo la sua prima deposizione, fatta subito dopo il delitto, ha narrato che allorchè egli riprese i sensi, vide i due assassini fuggire di lontano. Risulta poi che questi due individui, di cui si annunzia l'arresto, senza per altro che la notizia sia confermata dalla polizia, si erano prima informati presso gli agenti dell'ordine sulla strada che percorreva Erzberger di solito nella sua passeggiata. Un contadino che lavorava nelle vicinanze ha dichiarato di aver visto due individui studiare una carta topografica, quindi aspettare al varco le vittime, che seguirono per un buon tratto di strada, e che poi sorpassarono a brevissima distanza, tanto che egli ritenne si trattasse di qualche comitiva.

L'ucciso era da tempo pedinato

I poliziotti giunti sul posto dopo che il deputato Dietz aveva dato l'avviso del delitto, iniziarono subito le indagini in direzione di Freundstadt, ma il loro lavoro fu interrotto da un temporale, il quale non permise ai cani poliziotti di espletare il loro compito. Prima del tramonto il procuratore generale di Calsruhe era sul posto con altri cani poliziotti.

La signora Erzberger, che, come già dicemmo ieri sera, si trovava a Bad Griesbach in cura insieme colla figlia di dieci anni, apprese la notizia solo nelle prime ore del pomeriggio, da alcuni amici. All'annunzio del delitto, la signora cadde in deliquio. Più tardi, mentre i presenti le impedivano di visitare il cadavere del marito prima che la polizia ne avesse deciso il trasporto, raccontava come Erzberger nei giorni scorsi avesse accennato a continui pedinamenti di cui si vedeva oggetto da parte di due individui — quelli stessi che si ritengono autori del delitto — e di un'altra coppia, che spesso vestiva indumenti militari. Erzberger aveva però insistito sul continuo pedinamento da parte di un giovanotto biondo. Si ignora fino a questo momento da parte delle autorità se gli assassini siano giunti sul posto in automobile oppure a piedi; ma in ogni modo è accertato che il delitto era preparato da lungo tempo.

I giornali di Friburgo pubblicano una dichiarazione del funzionario incaricato dal Governo di un'inchiesta sui documenti che Erzberger avrebbe falsificato per frode di imposte. In essa il funzionario dichiara fra altro: « Oggi, giorno del delitto, debbo affermare che, nonostante tutte le mie più severe inchieste, nulla si è potuto stabilire che accertasse la colpabilità di Erzberger ».

Terzo attentato

La stampa che incitò all'assassinio

L'attentato nel quale Erzberger ha trovato la morte, era il terzo che si organizzava contro di lui. Si ricorda difatti che a Weimar, circa due anni or sono, un gruppo di Alpenyaeger penetrarono nel castello in cui egli si trovava, allo scopo di catturarlo e di appenderlo ad un fanale. Tale idea non era del resto che il desiderio più volte espresso dalla stampa nazionalista, per la quale « il giorno in cui il cadavere di Erzberger avesse penzolato da un lampione sarebbe stato un giorno di festa nazionale ».

I giornali sono concordi nel biasimare il delitto, anche gli avversari, tranne però la *Bayrische Staats Zeitung*, la quale scrive come orazione funebre che, anche dopo il delitto, non si può dimenticare la parte funesta avuta da Erzberger nei giorni che si videro l'odio ... non disarma nemmeno dinanzi alla morte. Della stampa non è necessario citare commenti troppo diffusi, perchè i titoli possono bastare. Il *Vorwaerts* la chiama « un delitto nazionalista », mentre la indipendente *Freiheit* lo definisce « un assassinio reazionario ». La comunista *Rothe Fahne* getta un grido d'allarme, affermando che questo è il segnale della contro-rivoluzione. La cattolica *Germania*, la quale non può nascondere, insieme con il suo dolore per la perdita dell'uomo che rappresentava sempre per il Centro una speranza, l'odio contro coloro che vilipesero gl'istigatori del delitto, rilevando la menzogna e la ipocrisia avversaria hanno armato la mano a due volgari assassini. « Questo delitto politico — scrive il giornale — è il capolavoro di tale gente, la quale pretese di essere considerata come avversaria. Dopo Gareis, Erzberger; dopo Erzberger avremo altre vittime per la vergogna della Germania e per turbare la pace interna, che da anni desideriamo ». Le parole dell'organo del Centro non sono fuori posto, se si pensa al linguaggio che ancora nei giorni scorsi usavano taluni giornali per rendere contro il timore che Erzberger riuscisse a ritornare al Governo, condiviso in questo dal cancelliere Wirth, il quale non aveva mai fatto un mistero della fiducia che riponeva in lui: « Wirth e il *Maskalzone* » — scriveva la *Miesbacher Anzeiger*; « E' appena morto Trimborn, che come candidato si presenta il *Mascalzone* (Erzberger), il quale se ne nasconderebbe le mani nelle tasche di tutti e raccoglierebbe quelle altrui nelle proprie. Noi bavaresi però non tollereremo tale vergognoso binomio Wirth-Erzberger ». La *Miesbacher* è uno di quei giornali di cui i cattolici giustamente si vergognano persino di citare il nome; ma non è l'unico a descrivere, sebbene in un linguaggio più giornalistico, l'assassinato come una canaglia.

Correponsabilità della destra

Una personalità del Centro affermava oggi che se Erzberger non è stato ucciso al Reichstag durante uno dei suoi discorsi che si annunziavano imminenti, ciò non toglie che la correponsabilità cada anche su quella alta destra che in Germania conduce una delittuosa propaganda per la lotta di classe. « Erzberger non era una canaglia — ripeteva la stessa personalità, la quale sebbene appartenga al Centro, non condivise in alcun momento le idee ed i modi di Erzberger — ma un uomo con molti difetti, di cui l'ambizione era forse il primo, sebbene non pericoloso ».

Il presidente della Repubblica, Ebert, ha inviato alla vedova le sue condoglianze e quelle dell'Impero. Questa sera i giornali berlinesi, sempre a proposito delle cause che determinarono il delitto, mettono in rilievo il fatto che proprio quattordici giorni or sono l'autore von Hirschfeld, appartenente ad una delle più aristocratiche famiglie tedesche e autore del primo attentato contro Erzberger, era stato rimesso in libertà.

Le conseguenze della morte di Erzberger sono per il momento incalcolabili: i giornali che seguiranno debbono essere considerati con molto pessimismo. I giornali della sinistra, dal social-maggioritario *Vorwaerts* alla comunista *Rothe Fahne*, invitano questa sera tutte le organizzazioni proletarie a formare un fronte unico per la lotta contro il bolscevismo di destra. Una grande dimostrazione sarà indetta per l'ottimana prossima.

" Il delitto... non sarà dimenticato "

Un'agenzia afferma questa sera che già dal luglio scorso la polizia sta ricercando un individuo il quale aveva dichiarato a una personalità che Erzberger fra breve sarebbe stato ucciso, precisamente da lui, perchè tale era il suo compito.

Domani avrà luogo il trasporto della salma di Erzberger da Oppenau: alla presenza di un ristretto numero di persone si svolgerà la cerimonia funebre, e quindi la salma verrà avviata verso Berlino, dove mercoledì verrà sepolta nel cimitero di Wilmersdorf.

Anche i giornali di Berlino annunciano questa sera che due studenti sono stati arrestati a Freundstadt: essi saranno condotti domani sul posto del delitto per un confronto.

Nel suo commento di questa sera la *Freiheit*, lanciando un appello a tutto il proletariato, afferma « che il delitto, il quale ha oggi colpito non un operaio ma bensì un uomo che appartiene alla borghesia, non sarà dimenticato. Contro di esso bisogna reagire; e il proletariato ha l'obbligo di armarsi contro il fascismo furioso della destra ».

Il Centro tedesco si rinsalderà nelle sue posizioni

Parigi, 27, sera.

Uno dei capi del partito del centro tedesco interrogato dal corrispondente del *Matin* sulle conseguenze che l'assassinio potrà avere per il suo partito, ha risposto: « Nessuna conseguenza che non sia favorevole alla evoluzione politica della Germania. Erzberger avrà avuto con la sua morte fatto l'ultimo sacrificio per la sua patria e per il suo partito; con l'attentato odierno il centro viene rinsaldato nella sua unità e ridiventa un blocco solido per riprendere la lotta contro i nemici interni. Ormai gli avversari del centro non potranno più mascherare i loro attacchi contro la nostra politica con attacchi contro la persona di Erzberger. Ormai i nemici del centro devono giocare a carte scoperte e sostituire una politica obbiettiva ad una politica personale. Si ricordi che è stato assassinato una persona che si era ritirata completamente dalla politica; ma l'assassinio di Erzberger non è soltanto un delitto abbominevole è anche dal punto di vista estero una delittuosa bestialità perchè darà ai paesi esteri occasione di dubitare della politica tedesca ».

Un distaccamento di truppe sovietiste diserta ed entra in Romania

Bucarest, 27, mattino.

Un distaccamento di truppe sovietiste ha disertato ed ha varcato con armi e bagagli la frontiera romena. In un telegramma spedito al Gabinetto di Bucarest, Cicerin intima al Governo romeno di consegnare alle Autorità dei Sovieti i disertori minacciando un invio di truppe se non fosse dato seguito alla sua richiesta. Il Governo romeno ha rifiutato appoggiandosi al ...

Contributo alla riforma burocratica

"Per raggiungere lo scopo,,

Come abbiamo annunciato, sotto questa rubrica andiamo pubblicando alcune lettere di conoscitori della materia, ai quali naturalmente lasciamo libertà e responsabilità di giudizio.

Molto, e forse troppo, oggi si scrive sulla tanto dibattuta questione della riforma della pubblica amministrazione. Diversissime sono le proposte che si vanno da ogni parte avanzando per cercare di trovare una via che conduca allo scopo che si è prefisso il Governo di semplificare il pesante, ingombrante, inidoneo meccanismo col quale si esplica l'azione degli Enti che devono provvedere al soddisfacimento dei pubblici bisogni.

Abbiamo sinora seguito, passo per passo, l'importante dibattito che si sta svolgendo sui periodici che si occupano della materia e anche sui quotidiani politici, abbiamo letto le relazioni ministeriali e quella delle Commissioni costituite per lo studio di tale riforma, non abbiamo trascurato nemmeno la discussione che è seguita ultimamente alla Camera ed al Senato a proposito della presentazione dell'ultimo progetto di legge, ma dobbiamo sinceramente confessare che abbiamo provato la sensazione che pressochè tutti quelli che si occupano della materia non abbiano seguito quella via che sola può menarci diritti all'obbietto proposto. A parte il fatto che le proposte avanzate contengono tutte palliativi del momento, rimedi di scarsa efficacia pratica, incapaci certi di sanare il grave male che affligge l'organismo della pubblica amministrazione sia statale che locale, tutti, o almeno quasi tutti, sono partiti da alcuni errori preliminari che li discostarono sempre più dalla strada maestra per incamminarli per tortuosi viottoli. Noi dobbiamo lamentare in questo campo un'inversione dell'ordine cronologico di attuazione delle diverse riforme parziali, inversione che ha prodotto e produrrà la inefficacia delle riforme stesse.

La grande riforma invece si compone di due parti distinte, pur essendo strettamente collegate tra loro, perchè la seconda è la conseguenza diretta ed immediata della prima e deve seguire questa per ineluttabilità ed imprescindibile necessità di cose. La prima è costituita dalla semplificazione delle modalità sotto l'osservanza delle quali deve svolgersi l'azione amministrativa, e la seconda dalla riduzione dei mezzi funzionali: la prima importa, evidentemente un rimaneggiamento di tutta quanta la nostra legislazione amministrativa, al fine di addivenire ad un miglior ordinamento dell'attività degli organi pubblici e del modo di costituzione di questi in rapporto alla loro trasformazione funzionale, mentre la seconda reclama unicamente la trasformazione degli organici dei vari dipendenti delle pubbliche amministrazioni.

Così stando le cose, è evidentemente un controsenso, una vera e propria assurdità studiare l'attuazione della seconda parte della riforma, se non si è prima provvisto alla concretizzazione della prima. Attualmente si sta proprio compiendo tale inversione e tutti parlano di riduzione di organici e quasi nessuno di riforma delle nostre leggi amministrative. Siamo pienamente d'accordo con costoro che, anche lasciando immutati gli ordinamenti amministrativi come ora si trovano, buona parte del personale alle dipendenze dello Stato e degli altri Enti [illegible] potrebbe essere convenientemente ridotto e impiegato più proficuamente, ma non possiamo fare a meno di fare rilevare che una riduzione nella misura che è richiesta dalle odierne imprescindibili necessità dei pubblici bilanci non si possa ottenere senza la revisione sunaccennata. Come, ad esempio, potrebbe seriamente parlarsi di riduzione degli organici delle Prefetture, lasciando che sussista integralmente tutto il complesso meccanismo tutorio delle amministrazioni autarchiche territoriali o non provvedendosi alla trasformazione di tale meccanismo in modo da sostituire al controllo formale, di scarsissima efficacia pratica, un controllo sostanziale disciplinato in modo tale da richiedere minimi mezzi funzionali per attuarlo? ed in generale, come si può procedere ad una riduzione di personale quando non si è ancora provvisto alla eliminazione di tutti gli inconvenienti che derivano dall'eccessivo frazionamento tra più Enti e tra organi di uno stesso Ente della competenza a compiere un determinato atto amministrativo, causa di una continua attività [illegible] all'approvazione di diversi altri organi che stanno gerarchicamente sopra o [illegible] quello che ha compiuto l'atto? Quando il controllo preventivo e susseguente non può eliminarsi o ridursi perchè ancora non si è attuato il principio che sancisce la vera responsabilità in proprio del funzionario che ha posto in essere un atto illegale o inopportuno?

E chi se ne intende un poco di queste cose ben sa che tutto questo non si può ottenere senza una riforma ab imis fundamentis di tutta la legislazione amministrativa che poggia su principî vieti ormai sorpassati dalla moderna scienza amministrativa.

Riduzione sì, ma riduzione razionale, ovverosia come derivato necessario della trasformazione anatomica e fisiologica dei singoli organi. E ciò, per non creare la imperfunzionalità degli organi che parteggono con danni gravi per coloro a cui vantaggio deve svolgersi l'azione amministrativa.

I capisaldi della trasformazione organica amministrativa si riducono a questi punti: decentramento, regolamentazione dei rapporti di interferenza tra i diversi Enti e tra gli organi di un medesimo Ente, rafforzamento della responsabilità dei singoli funzionari preposti ai vari servizi, individualizzazione di questi in rapporto alla spesa che è necessario per provvedere al loro espletamento. Agli effetti della semplificazione delle forme amministrative servono i primi due mezzi: il terzo tende al graduale ravvicinamento delle aziende pubbliche a quelle private, coi mezzi in primo luogo di trarre dei vantaggi di cui godono le aziende, il quarto contribuisce ad alleggerire i pubblici bilanci col far concorrere alle spese di determinati servizi quelli [illegible]

[illegible]

Interferenza [illegible] profondamente la [illegible] tività degli [illegible] che da essa [illegible] pido, pronto, efficace [illegible] zione degli Enti pubblici [illegible] ziata, lenta e produttiva di [illegible] pratici per la mancanza assoluta d'una organica disciplina di tali rapporti, disciplina che presupponga la determinazione chiara della competenza di ciascun Ente e di ciascun organo escludendo ogni e qualsiasi concorso di più Enti o di più organi nell'espletamento di uno stesso atto amministrativo. [illegible] completamente [illegible] verrebbe ridotta [illegible] l'impiego dell'attività [illegible] blici, perchè, attualmente, buona parte di questa si riduce ad un inutile carteggio tra i diversi organi chiamati simultaneamente alla determinazione dell'atto da compiere ed alla sua esecuzione.

Nè si dica per avventura che così si verrebbe a distruggere il concorso di quegli organi che potrebbero, ciascuno per la sua parte, provvedere ad una migliore attuazione dell'attività amministrativa e conseguentemente ad una più sicura interpretazione dei bisogni collettivi universalmente o singolarmente considerati, poichè l'obbiezione non avrebbe valore alcuno, dato che la competenza sarebbe distribuita razionalmente ed in modo da far corrispondere esattamente la capacità funzionale dell'Ente o dell'organo alle esigenze del bisogno che si deve soddisfare. E poichè questi concetti fondamentali finora non sono apparsi negli studi che si esplicano riguardo alla riforma amministrativa, eccezione fatta del principio del decentramento, riteniamo che si debba, se si vogliono raggiungere gli scopi prefissi, mutar rotta e orientare verso di essi le concezioni che devono costituire la base della trasformazione dei nostri ordinamenti amministrativi.

Silvio Molinari.

Gli assegni temporanei ritardati

Curiose constatazioni

Roma, 27, [illegible]

Circa la riforma burocratica, da fonte ufficiosa si hanno le seguenti informazioni. In seguito all'entrata in vigore della legge per la riforma burocratica, e precisamente a tenore degli articoli 14 e 15 della legge stessa, gli impiegati dello Stato avrebbero dovuto oggi, ritirando lo stipendio, percepire anche gli arretrati degli assegni temporanei a decorrere dal marzo del 1921. Si afferma che il pagamento di tali assegni subirà un brevissimo ritardo, dovuto ad alcune osservazioni che la Corte dei Conti avrebbe fatto al decreto. Si ritiene da buona fonte che avendo il Ministero del Tesoro già fornito alla Corte dei Conti quelle spiegazioni che essa richiedeva, il pagamento potrà essere iniziato lunedì prossimo, sicchè possa essere ultimato entro il mese corrente.

Essendo poi uno dei criteri per la eliminazione degli impiegati esorbitanti nelle Amministrazioni dello Stato, quello della indisciplina, poca solerzia e conseguente scarso rendimento dell'impiegato stesso nei vari Ministeri, sono state prese speciali misure per la scrupolosa osservanza delle norme disciplinari che riguardano il rispetto dell'orario. Si sa che è stato ristabilito il registro di presenza, che in alcuni Ministeri viene firmato dall'impiegato, non solo al suo ingresso all'ufficio, ma anche all'uscita. La tolleranza massima per i ritardi è stata ridotta ad un quarto d'ora, e si è stabilito che dopo cinque ritardi ingiustificati l'impiegato debba essere deferito al Consiglio di disciplina per ulteriori provvedimenti a suo carico. Si ha ragione di ritenere che il registro delle assenze arbitrarie e dei ritardi prolungati costituirà un campo di larga messe per l'esonero richiesto dalla legge.

Una curiosa vertenza è sorta nelle Amministrazioni statali, in occasione della entrata in vigore della legge sulla riforma burocratica. Numerosi impiegati, specialmente del Ministero delle Poste, avendo considerato che la nuova legge fa loro condizioni di quiescenza meno vantaggiose di quelle che venivano loro fatte dalle precedenti disposizioni legislative, eccezionalmente adottate, si sono affrettati a presentare domanda di collocamento a riposo prima che la legge venisse pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale*. Così è accaduto che parecchie domande sono state registrate al protocollo il giorno antecedente alla pubblicazione della legge. Ora si viene a sapere che queste domande sono state respinte dagli Uffici competenti, perchè sono pervenute al Tesoro dopo la pubblicazione della legge. Il ritardo è dovuto alle Ragionerie dei Ministeri e non può essere ascritto a colpa degli impiegati. Tale rifiuto ha creato un certo malumore e vi si può vedere anche un po' di ostruzionismo, causato dal malcontento in alcuni impiegati che, meno avveduti degli altri, avevano presentato la domanda e poi la ritirarono. Si vuole che costoro cerchino di impedire che anche gli altri possano vedere accolta la loro domanda. Fra coloro che presentarono domanda di collocamento a riposo, prima della pubblicazione della legge, vi è anche qualche alto funzionario. Ora la questione pende dinanzi agli Uffici amministrativi e contabili, ma non è detto che non possa avere una soluzione definitiva in un giudizio innanzi al Consiglio di Stato, a cui gli impiegati sarebbero decisi a ricorrere quando le loro domande dovessero venire definitivamente respinte. La cosa desta molto interesse nella classe degli impiegati.

I rappresentanti dei socialisti montenegrini a conferenza con Bonomi

Roma, 27, notte.

Il signor Stanko M. Grudich, rappresentante del partito socialista e delle organizzazioni proletarie montenegrine, dopo avere conferito con l'on. Bacci, segretario politico del partito socialista italiano, esponendogli le aspirazioni e le condizioni del popolo montenegrino e chiedendo la solidarietà del P. S. I., accompagnato dagli on. Trozzi e Mastracchi, espressamente incaricati dalla Direzione del partito socialista, si è recato a Palazzo Viminale, dove è stato ricevuto dall'on. Bonomi. Tanto l'avv. Grudich quanto i deputati Trozzi e Mastracchi hanno domandato all'on. Bonomi gli intendimenti del Governo italiano nei riguardi della indipendenza del Montenegro invocata dalle popolazioni senza distinzione di partito, e quindi hanno chiesto che siano continuati i sussidi sospesi da circa 4 mesi ai profughi montenegrini d'Italia. In ordine alla prima richiesta l'on. Bonomi, confermando quanto in proposito aveva già dichiarato alla Camera, ha detto che il Governo italiano è sempre disposto ad appoggiare le aspirazioni del popolo montenegrino aspirante all'indipendenza nazionale qualora questo venisse in discussione alla sede competente. In ordine alla seconda richiesta, ha dichiarato che per i militari montenegrini ora ospitati a Gaeta e a Sulmona, ha provveduto perchè vengano trattati al pari dei soldati e ufficiali dell'esercito italiano. Per i profughi residenti a Roma provvederà per la continuazione del sussidio.

(Ag. Stefani).

Bonomi andrà a Washington?

Roma, 27, sera.

Lunedì farà ritorno a Roma il ministro delle Finanze on. Soleri; e nell'entrante settimana faranno ritorno a Roma gli on. Raineri e De Nava. Si alterneranno così nel turno delle vacanze gli altri ministri. L'on. Bonomi si recherà a Napoli per trascorrere pochi giorni di vacanza. Nei primi di settembre partirà per Vienna il marchese Della Torretta, il quale si reca per pochi giorni nella capitale austriaca per affari privati e per prendere congedo dal Governo di Vienna, cosa che non potè fare prima poichè quando fu chiamato a far parte del Gabinetto era a Parigi donde si recò direttamente a Roma.

[illegible] nei circoli politici che alla Conferenza di Washington per il disarmo mondiale [illegible] sarà rappresentata direttamente dall'on. Bonomi, che guiderà [illegible] [illegible] [illegible] il Consiglio dei ministri [illegible] dell'Interno [illegible] ministro degli Esteri, marchese Della Torretta, di rimanere [illegible] presenza dell'Inghilterra e quella della Francia. La cosa affermata in [illegible] ufficiosi rappresenterebbe l'Italia, nel caso contrario [illegible] Palazzo Viminale. All'ultimo ci si aggiunge che quando la decisione [illegible] partecipare alla conferenza, [illegible] escludo che Bonomi vada a Washington.

La vertenza dei lanieri

Roma, 27, notte.

Stamane è giunta da Milano la Commissione di operai tessili per conferire col Ministro del lavoro sulla situazione in cui trovasi la classe in seguito all'*armistizio*. L'appuntamento col Ministro era fissato per il pomeriggio di oggi. Viceversa è stato rimandato.

I primi accordi

nei negoziati di Wiesbaden

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 27, mattino.

Dai comunicati ufficiali pubblicati sulla prima giornata delle conversazioni di Wiesbaden, risulta che tre punti sono stati riservati per la seduta di oggi. Ciò che significa che l'accordo è raggiunto su tutti gli altri punti. Il progetto che era principalmente in discussione prevedeva l'apertura di un credito alla Francia per le consegne in natura che la Germania deve effettuare. Fino al 1.o maggio 1926, cioè durante cinque anni, la Francia avrà il diritto, ma non l'obbligo, di chiedere alla Germania tutte le consegne in natura che essa riterrà necessarie, fino alla concorrenza di un valore di 7 miliardi di marchi oro per l'insieme di questi cinque anni. Supponendo che la Francia usi completamente di questo suo diritto, essa dovrebbe dunque rimborsare ogni anno una media di 1400 milioni di marchi oro: ma senza dubbio assai di più per i primi anni nei quali i bisogni saranno enormi. I coupons che rappresentano il denaro liquido che verserà la Germania scomparirebbero, dunque, non appena ricevuti. Perciò si è dovuto far intervenire il credito. Il progetto sul quale i due ministri francese e tedesco si sono ieri intrattenuti, prevede che durante i cinque anni la Francia non sarà obbligata a rimborsare alla Germania per le consegne in natura, una somma superiore ad un miliardo di marchi oro, compresa in tale somma il valore delle consegne, gli interessi del 5 per cento che saranno semplici e non composti, ed il valore delle prestazioni in carbone che la Germania deve ai termini del Trattato. Supponendo, per esempio, che nel 1922 la Germania consegni per 1800 milioni di materiale per le regioni devastate e 500 milioni di carbone, di materie coloranti e di altre prestazioni, la nota da rimborsare sarebbe di 2300 milioni. Se l'accordo Rathenau-Loucheur entra in vigore, la Francia non pagherà che un miliardo ed anche praticamente soltanto 500 milioni, poichè il carbone dovrà essere pagato in ogni modo. Il resto della somma, che nel caso citato per esempio sarebbe di 1300 milioni, verrà di anno in anno rimborsato, fino al 1.o maggio 1926. Le somme così ripartite verranno aumentate di un interesse semplice e non composto del 5 per cento. E' inutile dire che qualora la Francia possa effettuare questi rimborsi al più presto non mancherà di farlo.

Se Loucheur e Rathenau giungeranno a mettersi d'accordo sull'insieme di questo progetto, la discussione continuerà su un certo numero di questioni connesse: retribuzione di bestiame, di materiale rotabile e di materiale di officine. Per il regolamento di tale questione la Francia propone un insieme globale, che non sarebbe però valido altro che se l'accordo generale verrà raggiunto. Questo progetto d'accordo prevede tutte le modalità di esecuzione. Due Società private saranno create, l'una francese e l'altra tedesca, vincolate l'una all'altra da un contratto. I prezzi di acquisto saranno fissati da una Commissione composta di un francese, di un tedesco e di un arbitro designati dal Presidente della Confederazione elvetica. Se questo accordo verrà raggiunto, esso però non sarà probabilmente che firmato dai due ministri e dovrà essere ratificato dai Governi, dopo di che il Governo francese ne trasmetterà il testo alla Commissione delle riparazioni affinchè i rappresentanti di tutti i Governi alleati possano fare le osservazioni che riterranno necessarie. Si crede sapere che il Belgio approvi fin da ora questo accordo. Le sole difficoltà che potranno sorgere sarebbero dal lato inglese, ma la cosa è ritenuta poco probabile in quanto che fu appunto il Governo britannico che consigliò la Francia a mettersi in rapporti diretti con la Germania. I negoziati attuali erano stati preceduti da conversazioni che hanno avuto per oggetto la soppressione delle sanzioni. Il signor Rathenau per quanto soddisfatto di vedere la Francia rinunziare alle sanzioni economiche, le rimprovera di aver voluto imporre in cambio la libertà delle esportazioni francesi in Germania.

«In tal guisa — ha detto il signor Rathenau — voi ci inonderete dei vostri prodotti di lusso, mentre noi vogliamo nel vostro stesso interesse, restringerci e condurre una vita austera».

Il signor Loucheur ha replicato che il ministro tedesco misconosce interamente le intenzioni della Francia, la quale non desidera altra cosa che evitare il boicottaggio dei suoi prodotti. E' lecito credere che la opinione pubblica tedesca renda poco agevole la situazione del ministro. In modo generale Rathenau sembra alquanto preoccupato e pessimista. Egli non sembra avere una fiducia eccessiva nelle buone disposizioni dei suoi compatrioti. Ed apprendendo per bocca del signor Loucheur l'assassinio dell'ex-ministro Erzberger, difensore dell'esecuzione del Trattato, il dottor Rathenau è apparso profondamente turbato: «E' una grande disgrazia per la Germania — egli ha mormorato — una disgrazia grandissima».

In nessun momento Rathenau ha abbordato la questione dell'Alta Slesia. Egli ha dovuto certamente pensarvi, ma come riprendere in conversazioni con la Francia una questione che spetta ormai al giudizio di un Tribunale non politico, ma innanzi alla cui sentenza tutti i Governi dovranno inchinarsi? Il signor Rathenau non ha voluto riprendere la tattica del dottor Simons il quale pretendeva far dell'Alta Slesia un oggetto di mercanteggiamento. Egli ha dimostrato in questo una certa abilità, in quanto che avventurandosi su quella strada egli si sarebbe allontanato da quell'intesa che sembra suo vivo desiderio raggiungere.

Re Costantino ristabilito

Atene, 27, sera.

Secondo il bollettino pubblicato alle 9 del mattino e firmato dal dottor Anastassopoulos, il Re, dopo aver passata una notte calmissima, si è alzato, come è suo abitudine, alle 7 e mezza completamente ristabilito.

Le ragioni di Lloyd George

In risposta al "leader,, irlandese

Londra, 27, mattino.

Nella sua lettera a De Valera — di cui avevo già in parte conoscenza — Lloyd George ricorda al «leader» irlandese che le proposte che egli gli ha fatto in seguito allo scambio di vedute che con lui ha avuto «erano basate sulla presa in considerazione, completa e benevola, delle vedute espresse da De Valera stesso. Facendo queste proposte il Governo britannico è arrivato fino all'estremo limite dei suoi poteri». Queste proposte sono state giudicate liberali dal mondo civile. «La vostra lettera — dice Lloyd George — non tiene alcun conto di ciò e nuove trattative devono, io temo, essere necessariamente inutili fintantochè non si sarà fatto nessun progresso definitivo sulla via dell'accettazione di una base». Lloyd George enumera poi i vantaggi offerti all'Irlanda e così li riassume: «Di fatto nei limiti delle sue coste, l'Irlanda sarebbe libera sotto tutti i punti di vista, in ciò che concerne la sua attività nazionale, il suo sviluppo nazionale, le manifestazioni diverse della sua nazionalità; gli Stati dell'Unione americana benchè padroni in casa propria, non godono di diritti così estesi».

Il primo ministro dichiara che le proposte che invitano l'Irlanda a prendere posto come associata nella «Common Wealth» delle Nazioni libere risponde al principio invocato da De Valera. «Ma — egli dice — quando voi sostenete la tesi che le relazioni dell'Irlanda con l'Impero britannico sono per principio paragonabili a quelle dell'Olanda e del Belgio coll'Impero tedesco, io trovo che è necessario ripetere una volta di più che queste sono pretese che nessun Governo, qualunque sia la sua composizione, non potrà mai accettare».

Lloyd George afferma che i primi famosi dirigenti nazionalisti dell'Irlanda hanno esplicitamente sconfessato tali rivendicazioni. Egli cita a questo riguardo un lungo testo ed aggiunge: «Il Governo britannico ha offerto all'Irlanda tutto quello che gli O' Connel e Thomas Davis chiedevano; ha offerto anche di più; ed ecco che gli si risponde solo con la richiesta formale che l'Inghilterra riconosca la Irlanda come una Potenza estera. E' un giocare sulle parole, il pretendere che il principio secondo il quale il Governo deve esistere col consenso dei governati, ci obblighi a considerare come infondata questa rivendicazione. Noi non crediamo che si possa mai arrivare a una riconciliazione durevole fra la Gran Bretagna e l'Irlanda senza riconoscere la loro mutua dipendenza geografica e storica, dipendenza reciproca che rende impossibile tanto per l'una quanto per l'altra una separazione completa politica ed economica». Lloyd George ricorda le parole pronunziate da Lincoln che alla vigilia della guerra di secessione dell'America poneva tale principio in quanto concerne le relazioni tra gli Stati del nord e gli Stati del sud.

Lloyd George credeva di avere espresso chiaramente nelle sue conversazioni con De Valera che il Governo britannico non poteva discutere un regolamento che implicherebbe da parte dell'Irlanda il rifiuto di accettare l'invito di entrare nell'associazione liberale uguale e leale delle Nazioni, che compongono la «Common Wealth» sotto lo scettro del sovrano. Lloyd George fa osservare che il prolungarsi dell'attuale stato di cose è pericoloso. «Si procede — egli dice — dalle diverse parti ad atti che potrebbero far cessare la tregua. Pure essendo pronti a fare concessioni suscettibili di raggiungere la pace, ci è impossibile prolungare un semplice scambio di note. E' necessario fare qualche progresso immediato, e ben definito nella via che conduca a stabilire una base suscettibile di permettere nuove trattative». Quantunque la lettera di De Valera non sembra faccia un progresso di questo genere, Lloyd George si dichiara pronto a incontrarsi con De Valera o coi suoi colleghi se essi sono disposti ad esaminare fino a qual punto le considerazioni che egli ha esposto possano accordarsi con le aspirazioni di cui De Valera è l'esponente.

Un documento apocrifo

Roma, 27, notte.

L'Ambasciata di Germania presso il Quirinale comunica all'*Agenzia Stefani*:

«Un giornale romano della sera pubblica un preteso rapporto dell'addetto commerciale tedesco presso l'Ambasciata di Roma per la conquista economica dell'Italia. Questo rapporto è inventato dalla prima all'ultima parola e il giornale in parola deve essere stato vittima di una grossolana falsificazione. Il preteso rapporto è in assoluta contraddizione, per il suo contenuto, con tutte le direttive commerciali tedesche e inoltre reca, per ciò che riguarda alcuni dati formali, come per esempio data, numero di protocollo, firma e per tutto lo stile con cui è stato redatto, gli evidenti caratteri di una palese falsificazione. In detto preteso rapporto è citata anche una circolare del Ministero degli affari esteri tedesco in data 13 maggio 1921 a tutti gli addetti commerciali, circolare che non è mai esistita».

Questa smentita dell'Ambasciata germanica a Roma, si riferisce a una supposta relazione in data 25 maggio 1921, attribuita all'addetto commerciale presso l'Ambasciata stessa e che è stata pubblicata ieri sera dall'*Idea Nazionale*.

Il ministro Gasparotto nelle terre venete

Udine, 27, sera.

Il ministro della guerra on. Gasparotto proseguendo nella sua visita d'ispezione ha visitato i depositi e le caserme di Innichen, Francesco e Pieve di Cadore. Attraversando il Friuli, ove ha ricevuto festose accoglienze, l'on. Gasparotto ha fatto successivamente visita a Tarvisio, Plezzo e Caporetto. Nelle valli della Slavia italiana è stato ricevuto dai sindaci e dalle popolazioni a Cividale. Il ministro ha visitato l'Ospizio degli orfani di guerra. Al suo arrivo ad Udine l'on. Gasparotto è stato ossequiato dalle autorità e dalle Associazioni dei combattenti. Egli ha assistito a gare di squadra dei reggimenti di cavalleria «Genova», «Novara» e «Monferrato». Parlando agli ufficiali egli ha ricordato i nuovi compiti dell'esercito in tempo di pace dicendo che l'esercito deve essere garanzia di difesa nazionale, presidio di tutte le libertà pubbliche e private. Il ministro ha chiuso la giornata visitando la mostra di arte italiana e l'ufficio per la cura delle salme e per le onoranze ai caduti in guerra.

Furiosa grandinata a Finale Emilia

Reggio Emilia, 27, notte.

Una disastrosa grandinata si è scatenata ieri nelle campagne intorno a Finale Emilia. Chicchi grossi come noci hanno imperversato per oltre mezz'ora, infrangendo i vetri delle case e le tegole dei tetti. L'ospedale di Finale Emilia ha risentito notevoli danni anche per la caduta di un soffitto, caduta dovuta alle intemperie.

Le discussioni preparatorie del Congresso socialista

Serrati contro la collaborazione

Milano, 27, mattino.

Anche ieri sera i socialisti hanno continuato al Teatro del Popolo, la discussione sull'atteggiamento da seguire al prossimo Congresso. Oratore ufficiale è stato Serrati, il quale, come è noto, rappresenta nel partito la tendenza media. Il direttore dell'*Avanti!*, dopo di essersi compiaciuto della serenità con la quale vengono condotte le discussioni, ha subito illustrato il suo pensiero in merito alla partecipazione al potere, auspicata dai destri. Egli ha dichiarato apertamente che i socialisti devono combattere, in questo momento, ogni forma di collaborazione e, quindi, qualsiasi partecipazione al potere. Fare opera contraria è, secondo lui, fare opera antisocialista. Nessuna collaborazione è possibile: essa sarebbe dannosa ai proletari ed al socialismo. Parlando delle varie correnti che si sono manifestate in questi ultimi tempi tra le file dei socialisti, egli si è dichiarato fautore dell'unità. I destri non devono essere espulsi, dovranno essi sentire se, dato le loro direttive, possono o meno rimanere. Ma se rimarranno, dovranno mantenersi rigorosamente disciplinati ai deliberati del Congresso.

Contro le idee del Serrati hanno parlato uno studente, che ha difeso la tesi dei secessionisti che fanno capo a Lazzari, Vella e Baratono, sostenendo che l'epurazione è necessaria e che il partito non potrà liberamente spiegare la sua opera se manterrà nel proprio seno l'elemento riformista; ed un operaio, Ernesto Re, uscito di recente dal partito comunista al quale aveva aderito dopo il Congresso di Livorno, il quale si è scagliato in particolar modo contro i dirigenti della Confederazione, definendo gli onorevoli Baldesi e D'Aragona «tubercolini politici» che dovrebbero essere «tubercolizzati politici» che dovrebbero essere riformismo.

La prosecuzione della discussione fu rinviata a lunedì.

La conferma delle sentenze

sul fallimento di due ditte milanesi

Milano, 27, notte.

Sono note le vicende della Ditta Dilkizian Frères pervenuta con un capitale iniziale di mille lire a compiere operazioni commerciali di centinaia di milioni in tutte le parti del mondo. Si ricorderà come il Tribunale di Milano su istanza dei creditori ne dichiarasse con sentenza del marzo scorso il fallimento. Con successiva sentenza, lo stesso Tribunale estendeva il fallimento alla Società generale di automobili per il commercio in Oriente, ritenendo che questa Società costituisse in sostanza una sola azienda con la Ditta Dilkizian. A queste sentenze si opposero alcuni degli interessati, fra i quali la «Fiat», la Banca Italiana di Sconto, la Banca Marinì-Basagni, a mezzo degli avvocati Ferraris di Torino e Parodi di Genova, mentre altri creditori della Ditta Dilkizian, fra cui la Banca Unione, la Banca Bellinzaghi, il Cotonificio di Albizzate, chiedevano la conferma della sentenza. La seconda sezione del Tribunale di Milano con decisione oggi pubblicata, ha rigettato tutte le numerose eccezioni sollevate dagli opponenti, dichiarando innanzitutto la competenza del Tribunale di Milano e dichiarando inoltre legittima la estensione del fallimento alla Società generale automobili. Le due sentenze sono quindi state confermate. Le ragioni del fallimento erano sostenute dagli avvocati on. Lorenzo Bonino di Torino ed Ernesto Lesi di Milano.

Tragica rissa a Savona

tra due pregiudicati

Savona, 27, notte.

Una tragedia si è svolta oggi nel centro di Savona, rapida e fulminea fra due pericolosi pregiudicati. Erano circa le 14.30 quando un colpo di rivoltella echeggiava sinistramente nel portone segnato col numero civico 6, in via Niella, subito seguito da uno straziante grido e dal tonfo di un corpo umano che cade al suolo. La guardia municipale Lanza Angelo, N. 14, che in detta ora si trovava di servizio all'angolo della via Vermellino colla via Niella, pochi istanti prima aveva sentito che due individui sotto il portone dovevano bisticciarsi e lo colpirono le parole che uno rivolgeva all'altro: «Sei tanto vigliacco che non hai nemmeno il coraggio di sparare. Che ne fai della rivoltella dunque? Spara», così lo schiaffeggiò». Un istante dopo rintronò in quel portone uno sparo. L'altro aveva infatti sparato ed aveva ucciso l'avversario provocatore. Il Lanza accorse e vide un giovane steso al suolo nel proprio sangue che rantolava ed un altro giovanotto che impugnava ancora la rivoltella che cercava di colpire, senza per altro trovare una posizione di sicurezza per l'arma... La guardia urbana gli si scagliò ardimentosamente contro avvinghiandolo alla vita. Allora l'assassino, che aveva l'arma vicino alla testa, lasciò partire due colpi che lo ferirono al capo. Il vigile però nella lotta riuscì ad abbattere l'omicida ed a disarmarlo. Il ferito, trasportato all'ospedale, durante il breve tragitto spirava. Lo stato dell'omicida non è grave. Si tratta di due noti pregiudicati. Il morto si chiamava Isidoro Forno, di anni [illegible], nativo di Savona, l'altro è il nominato Sascimbene Alberto di Giuseppe, di anni 25, nativo di Castigliole Lanze (Piemonte), dimoranti entrambi a Savona, assai noti alla polizia. Prima di penetrare nel portone n. 6 dove avvenne il delitto i due compari si trovavano nell'attiguo bar Battazzi. Lì nacque la contesa: gelosia di donne e disaccordi nella spartizione di una certa somma ricavata da un ingente furto, compiuto a Savona.

SPORT

Il prossimo "match,, di Carpentier

Parigi, 27, mattino.

E' ormai stabilito che Carpentier si misurerà il 2 dicembre nell'*Albert Hall* di Londra in un match di 20 round di tre minuti con guanti di 4 oncie. L'avversario del campione francese non è designato: egli sarà selezionato dal maggiore Wilson tra i pugilisti seguenti: Bob Martin, Frank Moran, l'australiano Cook, Joe Beckett, Boy Mc. Cormick. Se il selezionato fosse Boy Mc. Cormick, Carpentier sarebbe obbligato a mettere in giuoco il suo titolo di campione del mondo dei pesi medi. Naturalmente il combattimento si disputerebbe al limite di questa categoria. Carpentier non ripartirà per l'America per incontrarsi con Gibbons che alla fine di gennaio o nel mese di febbraio. Dopo tornato in Europa ricomparirebbe un'altra volta sul *ring* di Parigi, sicchè il ritiro del campione francese non potrà avvenire prima di un anno.

La Pro Vercelli a Basilea

(Servizio speciale della «Stampa»)

Basilea, 27, notte.

Alle 3 e mezzo di oggi sul campo sportivo di questa città si è svolto l'atteso match di foot-ball fra la Pro Vercelli e la Nordstern di Basilea. Il match si è chiuso con la vittoria dei Nordstern per 1 goal a zero. La squadra italiana ha dimostrato una leggera inferiorità di compattezza e di continuità di gioco di fronte a quella di Basilea, la quale è scesa numerose volte verso la porta italiana in violenti attacchi. Il goal della squadra di Basilea è stato segnato nel primo tempo.

Si è quindi svolto il match tra l'Etoile di La Chaux de Fonds e la Victoria di Berlino. Vinse la Victoria per 1 a zero.

La domenica sportiva

Il calendario d'oggi ci riserva due avvenimenti sportivi d'importanza eccezionale: la corsa in salita *Aosta-Gran San Bernardo*, aperta alle automobili, alle motociclette ed ai sidecars (è l'11.a prova valida per il Campionato motociclistico), e la *Traversata di Parigi a nuoto*, che l'*Auto* ha chiamato «il campionato... ufficioso d'Italia», poi che quattro nuotatori nostri — Costa, Mattei, Sachner, Bacicalupo e Botta — saranno in acqua. Faranno corona a queste due grandi gare alcune corse ciclistiche per dilettanti: fettunno, ad es., il Gran Premio del Pilonetto a Torino, la Coppa Girardengo a Novi Ligure, e la Coppa Bentuert a San Maurizio, il Doppio Giro di Biella podistico ed il match di foot-ball tra l'U. S. Valenzana e la Novese, che sarà il *lever de rideau* della futura stagione calcistica.

Mostre zootecniche nell'Astigiano

Asti, 27, mattino.

La Commissione permanente zootecnica, allo scopo di riprendere quest'anno l'opera sospesa nel periodo ante bellico a favore dell'industria zootecnica nel nostro circondario, ha deliberato, concordemente con diverse amministrazioni comunali, di organizzare le antiche mostre locali bovine che così grande impulso portarono al movimento zootecnico nella nostra regione. All'appello lanciato dalla Commissione zootecnica presso il R. Comizio Agrario hanno già risposto favorevolmente parecchi Comuni che svolgeranno le loro manifestazioni zootecniche in questo e nel prossimo mese. Dopo la riuscita Mostra tenutasi a S. Damiano il 16 corrente, si avranno queste altre Mostre: a Portacomaro il 29 agosto, a Castagnole Lanze il 31 agosto, a Castell'Alfero il 5 settembre, a Montechiaro il 11 settembre, a Baldichieri il 19 settembre. Altri Comuni devono ancora deliberare, ma la Commissione è certa che tutti quei comuni ai quali è stato rivolto l'invito per l'allestimento delle Mostre si adopereranno validamente per ottenere il miglioramento del patrimonio zootecnico locale come hanno già fatto molti municipi. Il Ministero per l'Agricoltura, la Deputazione provinciale, la Camera di Commercio, il Comitato Zootecnico provinciale, unitamente a diversi Enti Agrari ed Istituti di credito della provincia hanno favorevolmente accolta l'iniziativa della Commissione Zootecnica ed hanno promesso tutto il loro appoggio morale e finanziario.

La cointeressenza agli impiegati statali

Roma, 27, notte.

Si assicura che fra i decreti firmati ultimamente dal Re a Valdieri, vi è quello che dispone il principio di cointeressenza degli impiegati dello Stato.

Pindaro poeta della misura

Ulrico Wilamowitz-Moellendorf aveva affermato l'importanza di Pindaro doversi cercare non tanto nell'arte e nella lingua, che sono di second'ordine, quanto, piuttosto, nell'aver difeso la morale olimpia in un tempo in cui la filosofia volgeva l'arma del dubbio e della riflessione contro la religione e l'etica popolari. In una conferenza su Pindaro, pubblicata in volume nel 1910, Romagnoli, oppugnò vigorosamente questa tesi, obbiettando giustamente che il posto di Pindaro sarebbe in tal caso nella storia, non già della lirica, ma della filosofia e delle idee morali, nella quale, poi, farebbe la magra figura d'un reazionario a petto della rivoluzionaria novità della speculazione laica di un Senofane o di un Eraclito. Alla parte gnomica della poesia pindarica, tessuto di massime — secondo lui — «di niuna novità intrinseca e che si ripetono monotonamente da un'ode all'altra», Romagnoli, invece, negava qualsiasi importanza: per esso, per comprendere nella sua sublime originalità il genio pindarico, bisognava, secondo lui, prescindere in modo assoluto. Nella prefazione alla sua traduzione quest'atteggiamento recisamente negativo è ora notevolmente attenuato: ora Pindaro appare a Romagnoli un poeta «assorto nella contemplazione dei miti meravigliosi e nella meditazione delle arcane leggi che reggono le sorti umane», che «dei singoli fatti cerca le ragioni e le leggi dominatrici e ne compone un organico sistema. «Le sue sentenze non sono inerti ripetizioni di pedagogo. I fatti nuovamente risorgono nella fantasia del poeta: egli assiste inebriato e esterrefatto alla loro vicenda, e nota le leggi che li governano, e le bandisce con accento di profeta apollineo». La gnomologia pindarica rientra così come parte integrante nel mondo poetico del cantore tebano. Ma più oltre Romagnoli sembra tornare alla primitiva posizione, quando l'essenza della poesia pindarica ripone tutta nella «grandiosa e palpitante rievocazione del mondo mitico», la sola cosa che oggi a noi moderni può far sentire il fascino di quella poesia, per la quale difficilmente potremo entusiasmarci finchè la considereremo come esaltazione di gare ginnastiche o enumerazione di apoftegmi etici. Con che Romagnoli, di nuovo, pare negare sostanziale valore poetico alla gnomologia pindarica. Ora, a mio credere, questa è, invece, parte essenziale e indissolubile dell'intuizione che Pindaro ha del mondo e della vita, senza della quale quella stessa grandiosa evocazione mitica, in cui per noi moderni è il fascino precipuo della sua poesia, diventa incomprensibile: ed è ciò che qui vorrei brevemente dimostrare. Quale sia il sistema d'idee di Pindaro si può, ancora oggi, ricostruire dai frammenti che ci rimangono dell'opera del Tebano.

***

«Una è degli uomini — una è la stirpe dei Numi. Da sola una madre — ambi traggiamo il respiro» (Nemea, VI). Per altezza di mente, per natura prossimi ai Numi sono gli uomini: ma questi, effimeri, passano e muoiono, e quelli durano eterni. Nei tempi eroici i Numi scendevano in terra; dopo morte gli uomini salivano in cielo: ferree barriere non dividevano i mortali dagl'immortali. A quel tempo beato, perduto nello sfondo di un'età lontana, splendido di prodigi e d'incanti, cui le bassezze e le colpe degli uomini han posto fine, Pindaro si volge con nostalgia, ricercandone e rievocandone inebriato le storie meravigliose e traendone precetti e modelli per la condotta della vita nel tempo nostro, di quello tanto più grigio e meschino. Pel nome e per gli attributi gli Dei di Pindaro sono gli stessi di quei di Omero, ma Omero li sente vicini alla terra, intimamente mescolati alle umane vicende, onde la sua fantasia non è punto turbata nel suo limpido gioco dalla loro sovrumana presenza, e Pindaro, invece, li avverte come trascendenti l'umanità, librantisi in una sfera di superiore purità e potenza, onde il suo animo si volge con rimpianto a vagheggiare i tempi felici in cui gli uomini sedevano a mensa coi Numi e questi scendevano nei talami a congiungersi con le figlie degli uomini.

Posto all'intersezione di due grandi correnti spirituali: l'una, filosofica, che attacca la religione degli avi ed instaura l'era della riflessione laica; l'altra, mistica, che alla religione tradizionale della città sostituisce le dottrine segrete e universalistiche dei misteri, Pindaro, senza asservirsi nè all'una nè all'altra, subisce l'influenza di entrambe, egli tiene fermo alla religione nazionale, ma epurandone i miti al fuoco di un superiore sentimento etico e religioso. Non nuove dottrine nè nuovi miti e leggende distinguono la sua religione da quella di Omero, ma solo il nuovo sentimento con cui egli considera il patrimonio mitico tradizionale, sentimento fatto di entusiastica adorazione e di profetico rapimento. Ed è ciò appunto che ne fa l'importanza somma per la storia non solo letteraria ma, in genere, culturale della Grecia classica, nella quale, contrariamente a quanto oggi si tende comunemente a credere, filosofia e misteriosofia non riuscirono mai a propagarsi fuori di circoli relativamente ristretti ed a cacciare di seggio la religione tradizionale, e solo l'obbligarono a salire ad un superiore livello di sentimento e di riflessione. Di questa riforma che, sotto la spinta della filosofia e della misteriosofia, la religione civica subì nell'età classica, Pindaro fu l'insuperata espressione poetica.

Di fronte ai Numi il suo contegno è di sommessa adorazione. Egli si astiene dal narrare i miti che sembrano poco rispettosi per essi:

Mio labbro, respingi,
respingi l'istoria:
chè ai Numi lanciar contumelie
è infesta saggezza, è vanto che suona intemperanza,
è canzon che s'accorda a follia.
Non dire più a lungo: Tralascia dei Numi ogni guerra, ogni lite.
(Olimpia, IX).

Il senso della potenza divina si fa assai più vivo che in Omero:

Giove ogni cosa comparte,
arbitro è Giove di tutto.
(Istmia, V).

Tutte le doti i pregi le virtù che adornano la vita dei mortali vengono dagli Dei:

Dono dei Numi son tutte quante umani l'arti:
questi han saggezza, o di mani
possa, o florida loquela
(Pitia, I).

Ciò che si è, si è per natura, e la natura, qui, val quanto il favore dei Numi:

. . . . . l'indole innata
mutare, nè fulvida volpe
potrà, nè ruggiante leone.
(Olimpia, XI).

E' vero che solo l'esperienza, solo

. . . . . la prova
dimostra in qual cosa ciascuno più valga,
tra i giovani il giovane, l'uomo fra gli uomini, il vecchio
tra i vecchi, ciascuno comprende la parte che spetta
a stirpe mortale.
(Nemea, III),

ma il vero valore è quello innato, che l'educazione sviluppa e non sostituisce:

E' ottimo quanto natura fornì; ma troppi uomini anelano
lucrar con apprese
virtù rinomanza.
(Olimpia, IX).

Onde ottimo è solo colui cui discende per li rami la virtù degli avi; celebrarne le lodi è tutt'uno che celebrare le glorie della sua stirpe.

La vita degli uomini è un continuo alternarsi di beni e di mali, regolato dal volere dei Numi:

Sovressi gli uomini
or queste, or quelle
di contentezze, di pene, volgonsi correnti alterne.
(Olimpia, II).

Se prospera sorte è tra gli uomini, da pena non mai si scompagna.
Ma fine alla pena, oggi stesso può un Nume segnare. Non s'evita
la sorte. Ma un giorno verrà che imprevisto colpendoli, un bene li alega,
e l'altro, inatteso, l'accorda.
(Pitia, XII).

Nè sempre le stirpi sono in fiore, ma pure per esse bene e male, grandezza e miseria, s'avvicendano:

Così nè i solchi negri concedono frutto perenne,
così non dànno gli alberi in ogni stagione dell'anno
il fiore odoroso con copia costante;
ma alternano. E il Fato ugualmente conduce i mortali.
(Nemea, X).

Nulla può far sì che i mali sofferti non siano sofferti, ma il bene che sopraggiunge li fa obliare. Il male supera in quantità il bene, ma i buoni ci si rassegnano e non pongono in rilievo che il bene:

Due mali vicino ad un bene partiscono i Superi agli uomini.
E quando non sanno gli stolti in pace soffrire;
ma li soffrono i buoni, e in rilievo sol pongono il bene.
. . . . . Se alcuno ricetta nell'animo del vero la via, quando i Démoni
gli porgono un bene, lo gode. — Or qua, or là spirano gli aliti
dei venti precipiti. A lungo non dura fortuna
per gli uomini, quando soverchia sovra essi s'abbatte.
(Pitia, III).

In genere, la fortuna s'accompagna alla virtù:

. . . . Fortuna più a lungo dimora fra i pii,
chè gli animi obliqui
non sempre accompagna con fiore perenne.
(Istmia, III-IV);

ma non è possibile essere in tutto nè sempre felice, e perciò bisogna rassegnarsi alla volontà dei Celesti:

. . . . . Col nume lottar non conviene,
che ora solleva la sorte
degli uni, ora ad altri concede
purissima gloria...
Val meglio l'impostoci giogo con animo calmo
portar; contro il pungolo vibrare lo zoccolo
mi par sdrucciolevole tramite.
A me sia concesso trovarmi
fra i buoni, e a lor sempre esser caro.
(Pitia, II).

In Pindaro si delinea così in tutta la sua forza quella tendenza profonda dello spirito greco considerare come vero essere, come essere compiutamente perfetto e felice, solo quello sottratto al tempo e al divenire, al nascere e allo scomparire, solo quello extra-temporale, che è in una volta sola e tutto in una volta tutto ciò che può e dev'essere. Alla luce di tale intuizione, la vita umana, ch'è il regno del caso, del cambiamento e della morte, ove nulla nasce se non per morire, si riveste di triste e funereo colore. La morte getta la sua ombra, sulle gioie più intense della vita:

Chè, se taluno è felice, se supera gli altri in bellezza,
se negli agoni, vincendo, provò la sua possa,
rammenti che membra mortali si recinge,
che avrà, compimento di tutte le cose, una veste di terra.
(Nemea, XI).

Le stesse gesta degli eroi non celebrate dal canto presto dileguano dalla memoria. Al canto Pindaro affida di spegnere la sete d'immortalità onde ardono gli uomini; rendendoli immortali, il canto li adegua ai Numi:

. . . . . l'inno per l'opere egregie
fa l'uom pari in sorte ai Sovrani.
(Nemea, IV).

Per sfuggire alla morte l'eroe cerca la gloria «luce suprema del viver».
(Olimpia, X).

Certo, Pindaro non è un pessimista, non respinge la vita, anzi l'ama e la pregia:

Non offuscare la gioia
del viver: chè ottima
è troppo per l'uomo, la vita gioconda.
(Fram. 156).

Progenie d'un giorno! Che cosa noi siamo? Che cosa non siamo?
E' sogno d'un'ombra il mortale.
Ma pure, se luce
gli piove dal Nume,
fulgore con vita soave
lo irradiano.
(Pitia, VIII).

Ma questa luce viene dal di fuori, non sgorga dal seno stesso della vita, e però può spegnersi da un momento all'altro. Lo spirito, qui, non è ancor giunto (ci giungerà due secoli dopo, con Epicuro) a porre la felicità in sè stesso e nella sua libertà interiore, la ripone ancora nel godimento di beni esteriori (ricchezza, giovinezza, salute, figli, buona fama, potenza), ma gli manca la fiducia, lanciandosi tra i flutti tempestosi del mondo, di vincerli col vigore delle sue braccia, gli manca la gioia del lottare, del combattere la materia ribelle per asservirla ai suoi fini. Egli rimane sulle rive di quell'oceano, sentendolo nemico e irriducibile, pauroso di navigarlo, trepido di esserne trascinato e sommerso. La virtù più pregiata è la prudenza, senza di cui poco valgono potenza, ricchezza e fortuna, e che consiste nel non uscir fuori dai limiti della propria possibilità, nel non intraprendere o sperare più di quanto si può legittimamente credere di conseguire, nel cogliere a tempo il momento opportuno che non dipende da noi di creare. Il campo che si offre all'attività dell'uomo è assai ristretto e limitato: saperselo bracciare e mantenercisi è suprema virtù; spingersi più oltre, delitto e follia. Insistente e tenace ritorna in tutta l'opera di Pindaro l'ammonimento alla misura, virtù delle virtù. E' difficile trovare un'ode in cui esso non sia ripetuto. *Pindaro è il poeta del limite e della misura*: ciò che v'è di sfiduciato in questa somma virtù ellenica viene in lui pienamente alla luce:

Ai Superi brame discrete levare conviene,
pensando il presente ed i limiti segnati ai mortali.
(Pitia, III).

. . . . . Chè quando coltiva un mortale
fortuna e salute,
ed ha quanto basti ricchezza
e fama, non tenti diventar Olimpo.
(Olimpia, V).

E, infine, l'ammonimento solenne in cui per bocca di Pindaro è l'anima stessa della Grecia che parla:

D'essere Giove non pungati brama...
beni mortali conviene ai mortali.
(Istmia, V).

Come la misura è la più alta delle virtù, così la tracotanza, l'uscir fuori dei limiti segnati al mortale per adeguarsi agl'immortali, è la colpa suprema. Tantalo Issione Sisifo se ne macchiarono e ne furono puniti con le pene del Tartaro.

***

La gnomologia pindarica non solo ha importanza grandissima nella storia della formazione di ciò che chiameremo il senso e la visione ellenica della vita, ma è la traduzione riflessa di uno speciale atteggiamento del poeta di fronte alla vita, che, se fosse stato diverso, diversa sarebbe stata la poesia pindarica. Se anche non è in essa l'aroma che oggi più c'inebria in quella lirica sublime, è essa però la fiala di puro cristallo entro la quale quell'aroma è rinchiuso e fuori di cui immediatamente svaporerebbe. Se, a differenza di Bacchilide, che si compiace di ritrarre minutamente in quadretti di vivissimo colore gli aspetti, Pindaro non si ferma mai a descrivere le gare, ma, fattone cenno, subito prende lo slancio verso la evocazione dei miti, onde il ricordo delle vittorie ginnastiche dei suoi eroi assume il più delle volte la forma di una secca enumerazione; se il suo interesse profondo è nella nostalgica entusiastica rievocazione del mondo mitico, ove tutto è più bello più possente più puro più permanente che nel nostro; se a confronto di questo mondo quello reale e presente perde ai suoi occhi ogni intrinseco pregio e bellezza, ond'egli non se ne serve che come di sgabello per slanciarsi verso di quello, non lo percepisce se non come un emisfero di tenebre di contro al quale la luce di quello rifulge più splendida e pura, ciò si deve appunto a quel suo atteggiamento verso la vita, di cui la sua gnomologia è la traduzione limpida e consapevole.

E' quest'atteggiamento appunto che fa di Pindaro non il celebratore dell'energia fisica e dello sforzo individuale, come un Nietzsche o un D'Annunzio *avant la lettre* (per essere tale, egli avrebbe dovuto porre in questa vita presente e nelle vittorie che in essa l'individuo, con lo sforzo del personale volere, consegue, il suo interesse profondo), non il rievocatore oziosamente dilettantesco di miti e leggende (quale nel suo primo *Pindaro* se lo immaginava Romagnoli, facendone così un D'Annunzio o magari un Ariosto *avant la lettre*), ma il pensoso austero religioso esaltatore di un tempo in cui la vita era quale dovrebb'essere, il profetico banditore agli uomini delle leggi che egli ha ricavato, meditando, dalle vicende della storia umana. Gli è perchè il suo interesse essenziale è polarizzato, verso il passato glorioso e splendido cui egli crede con tutte le forze dell'anima e che è il modello e l'ideale cui la vita presente dovrebbe conformarsi, che il suo sguardo scivola rapido e distratto su questa e sulle sue glorie e bellezze. Così si spiega come questo mirabile evocatore di terre fantastiche sembri non avere occhi per la bellezza del mondo esteriore che lo circonda; come questo esaltatore di eroiche gesta sia un pacifista aborrente dalla guerra e non consacri che qualche distratto cenno alle grandi vittorie riportate al suo tempo dai greci contro i persiani ed i cartaginesi. Gli è che tra il mondo reale ed il mondo mitico la sua fantasia poneva una distanza incommensurabile, onde tutto ciò che quello poteva offrirgli di più splendido e glorioso diventava un nulla a paragone delle meraviglie di questo.

Tra la sua appassionata rievocazione mitica e la sua gnomologia sentenziosa e profonda sembra, a prima vista, esservi radicale opposizione, come tra il concreto e l'astratto, tra la fantasia e la riflessione: guardiamo più da vicino e scopriremo che sono i lati opposti di una medesima curva, che si suppongono e si condizionano mutuamente. Appunto perchè egli è il poeta del limite e della misura per questa vita, può essere il cantore di un mondo di meraviglie e d'incanti, che non è ma fu. Se la sua rievocazione mitica procede per immagini rapide, rese con un tratto dominante e distintivo, abbracciate in una visione in cui il concreto e l'astratto, il particolare e il generale si fondono indissolubilmente; se, anche nei momenti della più intensa commozione, egli non perde mai l'equilibrio della sua «maestosa ragione», onde invano si cercherebbero in lui l'eccitazione passionale e l'abbandono sentimentale proprii dei poeti inferiori; se attraverso il tumultuoso movimento delle sue odi e l'impeto possente col quale s'incalzano le immagini non manca mai l'ordine che vi pone un'idea generale, cui i fatti singoli si riattaccano come alla loro causa, ciò si deve all'abito di Pindaro di riflettere e di astrarre dalle cose particolari le leggi generali e i tratti caratteristici, ciò si deve all'attitudine filosofica del suo spirito. La prodigiosa potenza delle sue immagini rese con un tratto sintetico e possente è fiore che vien su dalla stessa radice dalla quale germoglia la sua gnomologia.

E' di Pindaro come di Dante: la concentrazione e il vigore straordinari delle immagini dantesche sono condizionati dall'abito filosofico della mente di Dante. Immaginate un Dante affocato ed impressionista, e avrete reso impossibile ciò che di più dantesco ci affascina in Dante. Nell'opera dei grandi poeti le singole parti che un'analisi astratta può distinguervi si condizionano e si suppongono mutuamente, e tutto vive in tutto di vita armoniosa e possente, come nelle opere della natura.

ADRIANO TILGHER.

Lotta antibolscevica a Fiume

Fiume, 27.

Aveva destato stupore fra la cittadinanza la notizia che il Consiglio direttivo bolscevizzante della Cassa distrettuale per gli operai ammalati aveva coperto il posto vacante di direttore della Cassa stessa con l'ungherese Arpad Simon, che vi era stato, anni addietro occupato quale segretario e che sfruttato per la sua propaganda antiitaliana si trasferiva nell'Ungheria, dove durante il governo di Bela Kun s'era distinto per il suo zelo comunista ed era divenuto uno dei commissari del popolo. Appena nominato al surriferito posto di direttore, il Simon aveva fatto qui ritorno. Però l'alto commissario Foschini, considerata la di lui attività deleteria, lo espelleva nuovamente da Fiume. La notizia poi telegrafata da Belgrado al *Piccolo* di Trieste che gli emissari leniniani russi, con a capo Wodorosoff, farebbero Fiume centro della loro azione nel Regno S. C. S. ha destato l'allarme in città, in guisa che il Fascio fiumano di combattimento ha già concretato dei provvedimenti positivi per impedire l'entrata in città ai pericolosi propagandisti.

La «Legione di Fiume» della Federazione dei Legionari pubblica un comunicato, con cui prendendo posizione contro voci e scritti tendenti a gettare la diffidenza sulla politica da essa svolta, dichiara di non perseguire altri intenti fuorchè quello di salvare Fiume all'Italia. «E poichè — così afferma il comunicato — deve venire un Governo regolare, ben venga esso e sia anche autonomo. Ma i legionari e i fedeli di Fiume rimangono per opporsi all'opposizione che preparerà l'indomani e salverà dalla morte l'italianità di Fiume». Dunque a datare ogni manifestazione sulla altra che un'opposizione legale ad un costituito Governo autonomo.

Per l'inaugurazione del monumento a Cesare Lombroso

Verona, 27 notte.

La città si prepara a solennizzare un avvenimento che è legato da un infrangibile filo ideale con la vostra Torino: voglio dire la inaugurazione del monumento a Cesare Lombroso. Se infatti Verona ha l'orgoglio di aver dato i natali all'insigne fondatore della scuola criminale positiva, Torino ha quello di averlo ospitato per lunghi anni, durante i quali egli profuse dalla cattedra e dai libri tutti i tesori del suo sapere. A Torino, intorno al maestro, la cui caratteristica figura, nessuno che non sia dei giovanissimi, può aver dimenticato, si era formato come il cenacolo della nuova scuola, la quale annoverava discepoli divenuti illustri ed emuli del maestro. A Torino si erano poi stretti i vincoli famigliari dell'illustre uomo, che potè così affermare di aver trovato nella capitale del Piemonte una sua seconda città natale.

Perlando l'inaugurazione del monumento a Lombroso, in virtù di questa sua appartenenza a due grandi centri intellettuali che ne vanno egualmente orgogliosi, si annuncia come una celebrazione dalla quale non potrà se non uscire una più stretta simpatia fra la città posta a vigile scolta sull'Adige e la grande metropoli subalpina. Il monumento, come i lettori della «Stampa» sanno, è opera di Leonardo Bistolfi, che fu materialmente e idealmente vicino al maestro e che era perciò il meglio indicato a significarne nell'effigie la caratteristica della volontà e del genio. Anche sotto questo rispetto la cerimonia riuscirà per ciò degna dell'uomo glorificato. Il monumento sorge in piazza Santo Spirito fra i due ospedali civile e militare e sono già iniziati i lavori di adattamento del terreno e per la formazione di una artistica aiuola.

L'inaugurazione avverrà il 25 del prossimo settembre e si conta sull'intervento di un largo numero di personalità di ogni parte d'Italia. Sono stati invitati il presidente del Consiglio on. Bonomi, i ministri di Grazia e Giustizia e dell'Istruzione, coi relativi sottosegretari di Stato, tutti i professori di diritto penale e medicina legale delle Università del Regno, i direttori dei Manicomi, la Commissione per la riforma delle leggi penali, le autorità cittadine, i cultori del diritto criminale dell'Italia e dell'estero.

Oratori ufficiali saranno gli onorevoli professori Enrico Ferri ed Agostino Berenini; quest'ultimo parlerà a nome della Commissione per la riforma delle leggi penali. Il Comitato cittadino è presieduto dal sindaco.

L'esito di un concorso e un nuovo concorso drammatico

Milano, 27, sera.

Fin dal 20 dicembre 1920 il Comando del nostro Corpo d'Armata indiceva un concorso teatrale a favore delle sue «Case del Soldato», un premio di L. 1000 per un bozzetto drammatico in un atto, in cui venissero esaltatione qualcuna delle virtù che formano ornamento del più elevato carattere militare, e col premio di L. 500 per un bozzetto comico rispondente al classico adagio «castigat ridendo mores». Stabiliva inoltre di riservarsi la proprietà assoluta, per l'anno teatrale 1921-22, sia per la pubblicazione che per la rappresentazione, dei lavori premiati, come di quelli stimati più meritevoli. I bozzetti presentati furono 54. Dopo tre accuratissime letture, la Commissione giudicatrice, composta di eminenti personalità letterarie, (quali il comm. Alessandro Varaldo, Direttore generale della Società italiana degli Autori, Raffaele Calzini, Enrico Cavacchioli, Sergio Possenti, Gino Rocca ed il colonnello Capo di Stato Maggiore del Corpo d'Armata di Milano Bianchi d'Espinosa cav. Rodolfo), giudicò meritevole del premio di L. 1000 il bozzetto drammatico in un atto intitolato «I fedeli» e contrassegnato dal motto: «Più in alto e più lontano». Autore del bozzetto è il tenente invalido di guerra Egidio Bianchi ricoverato nell'Ospedale militare di Grepolin (Nervi), cui venne data personale comunicazione dell'esito del concorso significandogli che la sua piccola opera è stata prescelta per aver sopravanzato nettamente le altre nell'originalità d'ambientazione, nella vivacità del dialogo e nella superiorità del pensiero inspiratore.

Il Comando del Corpo d'Armata ringrazia pubblicamente gli illustri collaboratori e bandisce un II.o Concorso drammatico-comico, basato sulle modalità stesse del premio: Premio di L. 1000 per un bozzetto drammatico in un atto, su tema militare. Premio di L. 500 per un bozzetto comico. I manoscritti, battuti a macchina od in nitida calligrafia, dovranno essere indirizzati al Comando del Corpo d'Armata di Milano, via Egera, N. 15, contrassegnati da un motto ripetuto in busta chiusa, contenente il nome e l'indirizzo dell'autore. I manoscritti non si restituiscono. Termine di presentazione, il 30 novembre 1921. Il Comando si riserba per l'anno 1922-1923 la proprietà dei lavori premiati (come pure quella dei più meritevoli) sia per la pubblicazione che per la rappresentazione. Trascorso tale periodo, i lavori torneranno di proprietà degli autori, eccetto che per le rappresentazioni presso le «Case del Soldato» del Regno.

"Posilipo" di Mario Costa

Roma, 27, sera.

Il corrispondente da Napoli di un giornale romano ha intervistato il maestro Mario Costa sulla sua nuova opera, che andrà in scena questo inverno a Roma.

Questa commedia lirica in tre atti prende nome dal più poetico e bello angolo di paradiso napoletano: *Posilipo*. Nella favola di *Posilipo* si narrano degli amori di una fanciulla italo-inglese, figlia, cioè, di una napoletana e di un ricco signore inglese, e di un giovane avvenente cancelliere della città vesuviana. Parallela a questa azione sentimentale procederà una vicenda comica di prettissimo carattere italiano, con tipi e macchiette gustose disegnate con garbo e signorilità; serenate e scene piedigrottesche, tarantelle. *Posilipo* è comunque ed ha voluto essere nella intenzione dell'autore una pretta manifestazione di vita napoletana.

Circa l'*Histoire d'un Pierrot*, il maestro l'ha interamente rifatta e ampliata, adattandola a spettacoli per teatri lirici, insieme con opere di breve durata. Essa durerà in questa nuova edizione un'ora precisa. Essa è rimasta nella sua essenza melodica quella che era originalmente. Ha conquistato invece nuova forma nel suo sviluppo ed è stata sostanzialmente modificata nella sua struttura orchestrale. Infine il maestro ha confessato che in molte operette di Lehar egli ha ritrovato i motivi di alcune sue antiche canzonette.

Le ricerche per il ricupero delle salme delle vittime della catastrofe aerea

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 27, mattino.

Le ricerche delle vittime della catastrofe aviatoria di Hull continuarono indefesse, ma con scarsi risultati. Dopo un giorno ed una notte di lavoro intenso, alcune parti della gigantesca carcassa dell'ex R. 38 sono state tratte sopra una banchina di sabbia, presso le sponde del fiume Humber. Tra i rottami di zinco contorto e d'alluminio, sono stati rinvenuti i cadaveri mutilati di un ufficiale inglese e di un marinaio americano. L'identificazione potè essere fatta soltanto mediante le piastrine di riconoscimento, che essi avevano al polso. I sondaggi intrapresi da palombari non hanno ancora potuto stabilire la posizione esatta della navicella, dove si presume siano rinchiusi i cadaveri di 41 membri mancanti dell'equipaggio.

Da comunista a gendarme...

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 27, mattino.

Una avventura poco comune è capitata ad un comunista che si trovava alla testa degli scioperanti del nord a Lilla. Questo dirigente delle masse era postulante per un posto di gendarme! Durante una dimostrazione, mentre egli si trovava alla testa degli scioperanti, un brigadiere di gendarmeria lo avvertì che era stato nominato gendarme: e che bisognava quindi che egli lasciasse il corteo o rinunciasse al posto di custode dell'ordine. Messo in tale alternativa, il comunista optò per la gendarmeria, ed abbandonò immediatamente il corteo. Egli verrà per altro addetto in una brigata di gendarmeria di altra regione.

Giornali e Riviste

Paul Poiret, quest'uomo straordinario, che dirige una delle più eccentriche Case di moda di Parigi e che possiede fabbriche di mobili, di tappeti, di terraglie, di tessuti, che mette in iscena le più spettacolose riviste e che ha creato una sala curiosissima il quale lascierà una traccia nella storia dell'Arte Decorativa, questo uomo geniale ed instancabile, ha creato un teatro. Lo ha improvvisato nel proprio giardino e l'ha intitolato *L'Oasi*. Voi non immaginate — scrive C. G. Sarti nella *Tribuna* — mai che cosa Paul Poiret abbia escogitato per coprire il giardino e garantire così gli spettatori dalle intemperie. Egli ha fatto costruire una specie di colossale impermeabile di tessuto impermeabile: ogni sera, prima dello spettacolo, il pallone, che ha in ognuna delle quattro punte un prolungamento tubolare, viene gonfiato di ossigeno; l'enorme involucro si alza di una diecina di metri da terra e diventa in tal modo una tettoia, legata ai quattro lati d'angolo. Il pubblico che affolla il teatro ha l'impressione di avere sopra al capo un dirigibile. Terminato lo spettacolo, il pallone viene sgonfiato e l'involucro ricade sulla platea come un grande coperchio. Nell'Oasi tutto è originale, ingegnoso, bizzarro. Vi sono due palcoscenici, uno situato in fondo al giardino, l'altro che sorge nel mezzo. Gli spettatori occupano quindi i quattro lati del rettangolo formato dal rialzo centrale destinato agli artisti. Ogni volta che lo spettacolo passa da un palcoscenico all'altro, uno speciale sistema di lampade proietta la luce sugli artisti che si sono spostati. Nell'*Oasi* si rappresenta in queste sere una rivista che s'intitola *Flaca-flota et refrains*. E' la rivista dei Balli pubblici e dei Caffè-concerti dello scorso secolo. Vi sfilano perciò le più celebri e più indiavolate figure del periodo romantico: canzonieri, cantanti, ballerine e bellimbusti che furono famosi nei *boulevards*, frequentatori del Mabille, che fu uno dei più gai ritrovi di Parigi, *grisettes*, *lionnes*, *jeunes-frances*. Ecco il poeta Nadaud, le cui canzoni furono popolarissime, ecco la cantante Teresa, ed ecco la deliziosa Taglioni che fece andare in sollucchero anche gli uomini più compassati. E tutti codesti personaggi indossano abiti deliziosamente eleganti.

***

Per mettere in valore la fertilità e la ricchezza dell'Uganda, era necessario che un ampio sviluppo stradale completasse e si congiungesse colla rete ferroviaria da Mamasugalbi (lago Kioga) a Jinja e con quella del British East Africa (ora Kenia Colony) e toccasse gli scali dei piroscafi in servizio sul lago Victoria. Gli inglesi hanno ben compreso questa necessità e le loro sterline hanno fatto miracoli: presentemente un'ampia e ben tenuta rete stradale permette di spingersi in automobile sino ai più piccoli centri sperduti verso i confini del Congo Belga. E' quindi sufficientemente facile agli importatori europei far giungere i loro prodotti in poco tempo dalla costa all'interno. Tre volte la settimana parte da Mombasa (il porto di mare dell'Africa Orientale inglese) un comodissimo treno che, in circa quaranta ore, attraversa tutta la Kenia Colony, e, dopo circa 700 miglia inglesi di percorso, superando per due volte un dislivello di più di 8.000 piedi (circa 4000 m.), raggiunge Port Florence (chiamato Kisumu dagli indigeni), l'estremo porto orientale del Victoria Uganda. Da Port Florence una volta la settimana, in coincidenza col treno costiero, salpa il postale che porta in 18 ore ad Entebbe, capitale dell'Uganda, sede del Governatore e dell'Alta Corte. Poi, lo stesso postale, tocca Porto Bell, unito a Kampala da un tronco ferroviario di circa 9 miglia, ed infine raggiunge Jinja, ove ha principio il Nilo Bianco, per ritornare a Port Florence circa 3 giorni dopo la sua partenza ed in coincidenza col treno per Nairobi (capitale della Kenia Colony) e per Mombasa. Quindicinalmente parte poi, sempre da Port Florence, un piroscafo — un «cargo» — anche con servizio di passeggeri, che in quindici giorni compie l'intero giro dell'immenso lago, toccando tutti gli altri scali di Bukakata, Bukoba, Mwanza, Sciratì, ecc., questi ultimi sulla parte del lago dell'ex German East Africa, denominato dopo l'armistizio Tanganika Territory. Così la *I. I.*

***

Fino a pochi anni or sono si contavano tra grandi allevamenti di foche nelle regioni settentrionali del grande Oceano Artico: quello delle isole del Commendatore, site a levante della penisola del Kamciatka ed appartenenti ai russi; quello dell'isola di San Paolo, proprietà degli americani; infine quello delle isole Curili, lunga e stretta catena di isolotti, che si stende, quasi in linea retta, tra la penisola del Kamciatka e la estrema costa dell'isola giapponese di Yeso. I giapponesi, proprietari di queste ultime peschiere, non hanno saputo proteggerle contro lo sterminio ed oggigiorno ne ritirano tutt'al più 300 pelli all'anno. Una convenzione fatta all'Aja nel 1908 tra la Russia e gli Stati Uniti, ed alla quale accedette più tardi anche l'Inghilterra per le sue Colonie nell'America Settentrionale, garantisce ormai dallo sterminio questa interessantissima specie di animali, ed i sudditi delle tre Nazioni non hanno il diritto di pesca che oltre un raggio di 60 miglia marine dalle Pribiloff e di 30 miglia dall'isola del Commendatore. Il Governo americano proibisce di pescare le foche anche in alto mare in tutta l'estensione del mare di Behring. La *Tribuna Coloniale* afferma che gli americani sono riusciti ad ottenere dei buoni risultati permettendo ai loro impiegati e guardiani di uccidere solamente i maschi superflui. Come i galli, anche le foche maschi scacciano lontano dalle femmine i meno forti, i quali vanno a riunirsi in disparte, gemendo lamentevolmente. Sono appunto le loro grida che li indicano pel macello alle guardie delle peschiere.

***

Dagli esperimenti condotti presso l'Istituto agrario di Tripoli — dice la *Tribuna Coloniale* — risulta che la cultivazione degli eucalyptus in Tripolitania assurge ad una importanza veramente grande, in quanto che, adattandosi queste piante ottimamente alle condizioni di suolo ed all'andamento climatico del paese, oltre alla capacità di costituire nel periodo di tre anni — anche in terreni poverissimi — un potente frangivento, possono, in poco più di un decennio, fornire legname per usi vari, di cui v'è mancanza assoluta. Per le modestissime loro esigenze e per la rigogliosità e rapidità di sviluppo, gli eucalyptus saranno di certo largamente diffusi in Colonia. Tra essi si sono mostrati finora particolarmente adatti e quindi di più rapido accrescimento l'eucalyptus resinifera, il rostrata e pare anche il saligna ed il rudis; a questi seguono altri di minor importanza per rapidità di sviluppo; ma d'importanza superiore per qualità di legname. Le specie di immediata utilità sono però costituite dall'eucalyptus rostrata, perchè oltre a svilupparsi rapidamente, hanno fogliame abbondante e chioma serrata, costituendo così delle ottime difese contro il vento.

***

Non è da oggi che la prestazione del medico a favore dei miseri e dei diseredati si manifesti disinteressata e volontaria, ma scorrendo le antiche carte non è infrequente riscontrare ricordi di medici che all'esercizio della scienza accoppiavano quello della pietà. Il maestro Andrea Di Bartolo, medico cerusico di Firenze del popolo di S. Pier Maggiore, commosso dalle miserie dei carcerati nelle Stinche, prestò, e non per poco tempo, l'opera sua gratuita a favore dei malati e degli infermi che erano chiusi nelle segrete. Per questa opera sua gratuita furono indotti i Priori della città a provvedere all'assistenza dei prigionieri che, privi di mezzi, non potevano ricorrere al medico, e il 31 maggio 1340 deliberarono di condurre come medico delle Stinche stesse il detto maestro Andrea, al quale assegnarono uno stipendio annuo di 50 lire, con obbligo che andasse «ad curandum et medicandos illos quibus membrum inciderctur seu exsecatur». Questo stipendio fu elevato, il 30 giugno 1347, a lire 70 annue, confermatogli nel 1350 e nel 1357, con gli stessi obblighi di curare i malati poveri ed i mutilati dalla giustizia. Nel 1360 troviamo maestro Andrea pagato dal Comune di Firenze per essere stato per 25 giorni nella Val di Nievole ad assolvere una missione speciale, che le carte però non ci dichiarano.

***

Per rendere il legno incombustibile basta sottoporlo per sei o sette ore all'azione di una soluzione bollente, composta di cloruro di manganese, acido fosforico, carbonato di magnesio, acido borico e del cloruro di ammoniaca per ogni litro d'acqua. Il legno così trattato diventa assolutamente refrattario al fuoco, preservandolo in pari tempo contro la putrefazione, contro il tarlo ed altri insetti. (Bollettino *Su Industria del legno*).

Torino 1921 — Tip. BRASSATI & C.

Appendice della STAMPA (10

Tra le spire del destino...

ROMANZO
di EDOARDO CADOL

Non c'era più mezzo, ora, di fare di simili scappate!

S'era regolati, ora, s'era calmi, tranquilli, ordinati, in un nido delizioso, pieno d'amore, di vero affetto. S'era felici, sempre felici, non s'era mai altro che felici!

Un giorno Mario si fece più del solito dolce e carezzevole.

— Lisetta — disse — non te l'avrai a male se oggi ti lascio pranzar sola?

— Hai a fare?

— Un amico d'infanzia che non voglio condur qua, sai, per prudenza... Mi cade sul capo.

— Del tuo paese?

— Precisamente. Impossibile di evitare la «corvée» d'un pranzo.

— Naturalmente. Dove lo porti?

— Al Circolo.

Disse la parola in petto, prevedendo la sorpresa che egli cercava, del resto, di provocare.

— Ah! — fece Elisa — sei dunque d'un Circolo?

— Sì, d'un piccolo Circolo.

— Non me lo hai mai detto.

— Davvero? Non ci ho mai pensato. E poi, ci vado così poco...

— Gli è che non ti piace... Del resto sei ben padrone d'andare dove vuoi, amico mio.

Mario abbracciò e baciò la sua buona amica con espansione.

— A stasera — disse.

— Debbo aspettarti?

— Oh! no! Chissà quando potrò sbarazzarmi di quel caro mio concittadino!

— Divertiti, bene! — disse Elisa.

Mario discese i quattro piani leggero come un uccello; non scendeva, volava.

In strada, attraversò, alzò il capo, vide la sua amica al balcone, le mandò un bacio e, scendendo verso la via Breda, disse fra sè con convinzione:

— Che adorabile creatura! Sarei l'ultimo dei miserabili se mi stancassi del suo amore!...

VIII.

Nei giorni seguenti Mario fu di una allegria insolita, pareva preso dalla mania di piaceri di lusso.

Una volta obbligò Elisa a mancare alla lezione del suo professore di canto ed a scrivere alle sue allieve che era indisposta.

Quel giorno era giorno di «derby» a Chantilly ed egli voleva condurla.

— Fatti bella — disse. — Se ti manca qualche cosa, dillo. Voglio che tu sia molto «chic».

A quell'idea di essere molto «chic» ella rideva.

— Che cosa debbo fare? — domandò. — Esigi forse che m'imbelletti?

— No, certo. Ma voglio che tu ti metta quanto più puoi elegante.

Ella aveva sufficiente gusto per saper mettersi, come egli diceva, elegante. Si fece fare una «toilette» da corse, che le dava l'aria di una vera dama.

Era molto «chic» come voleva il suo amico; ma molto «chic» per la distinzione. Mario la trovò elegante e seducente.

— Le donne nascono tutte duchesse — disse.

Come ella si presentò, in tutta sicurezza d'altronde, al suo esame, Elisa aveva l'aria di una moglie legittima, che ha cavalli e vetture con valletti per aprire lo sportello.

E come era bella, per soprammercato! Una donna da mostrare a tutta Parigi, da presentare in tutti i saloni, prendendo quell'atteggiamento speciale che significa: «Ella è mia!».

In quel momento, il figlio del presidente Valterre l'avrebbe condotta al Municipio, in chiesa, senza riflettere.

Verso le undici, un «break» tirato da quattro cavalli sboccò, al passo, nella via Mazarine.

— Andiamo! — disse Mario prendendo il cappello ed il bastoncino.

— Come andiamo a Chantilly? — domandò Elisa. — In ferrovia?

— Come sei sciocchina — rispose Mario. — Guarda in istrada.

— Quella vettura?

— E' per noi.

Ella lo guardò, inquieta.

— Ah! disse — hai fatto un nuovo debito?

— Non un centesimo di debito.

— Allora?

— Allora... non mi sgriderai?... Il giorno in cui pranzai al Circolo, giuocai al baccarat.

— E...

— E guadagnai una bella sommetta.

Poi, senza curarsi altro di ciò che ella poteva pensare:

— Oh! mia cara — continuò — qual vena! In tre colpi (tenevo banco) ho guadagnato sedicimila franchi. Avrei dovuto passar le carte e pensare che la fortuna poteva stancarsi. Non l'ho fatto e di quella somma non riuscii che a serbarmi tremila e cinquecento franchi. Mangiamo oggi ciò che mi rimane, perchè pensarci bene che ho pagato qualche debituccio. Non avere dunque scrupolo, mia cara, sta allegra, divertiamoci! chè siamo giovani.

— Andiamo! — rispose Elisa sorridendo.

Scesero e presero posto in vettura.

Tutti gli abitanti delle case vicine erano affacciati alle finestre. Portieri, nutrici, governanti di bambini ingombravano il marciapiedi. Un avvenimento!

Mario riunì le redini, accarezzò colla frusta la coppia di cavalli di punta e con un «hop!» li fece prendere un piccolo trotto.

Aveva creduto di dover dare istruzioni a Lisetta sulla maniera di tenersi presso di lui. Ah! sì? D'istinto ella aveva preso un atteggiamento di una correttezza inaudita. Si sarebbe detto che non avesse mai fatto altro. Mario l'adorava.

Ah! era davvero fortunato! Trovare una donnina di tatto così squisito! Non se n'ha idea! Potevano incontrarne di quei signori del Circolo! Si vedrebbe chi la vincerebbe fra Elisa e le loro amiche!

Il «break» scendeva il «boulevard».

— E' di là Chantilly — domandò Elisa.

— No, andiamo a prendere quattro dei miei amici al «Caffè Helder».

Da quel momento l'amor proprio del giovane s'accese. Lisetta otteneva il più gran trionfo. Davanti al caffè, della gente s'era aggruppata attorno alla vettura e molti dicevano a mezza voce:

— Che bella signora!

Laggiù, nel «pesage», Mario venne colmato di complimenti; egli li accoglieva con una modestia apparente.

— Perbacco! — gli dicevano i suoi amici, — hai buon gusto, tu! La bella persona!

— Dove diavolo vai a pescare di simili amiche?

Ella non comprendeva come egli trovasse piacere in quella confusione. Tutta quella gente era poi tanto distinta? Non le pareva; in qualche momento la trovava quasi volgare. Strana società! Gli uomini la offendevano cogli sguardi e qualche volta anche colle parole. E le donne? Che cosa erano quelle donne imbellettate, cariche di gioielli? Non erano donne galanti, certamente, troppo vecchie, troppo avvizzite... A chi avrebbero potuto piacere?... Le mogli di quei signori, allora?...

— Non parlare di ciò — le disse Mario, ridendo del suo candore.

(Continua).